

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
	Arezoweb.it (web)	18/04/2013	EDILIZIA SCOLASTICA: RISORSE PRONTE E INTERVENTI CANTIERABILI PER 10MLN FERMI AL PALO	2
	Corriere.it	17/04/2013	IL DEPUTATO M5S: SI' ALLE PROVINCE, ANZI NO	3
	Corrieredelmezzogiorno.it (web)	17/04/2013	IL DEPUTATO M5S: SI' ALLE PROVINCE. ANZI NO	5
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
27	Italia Oggi	18/04/2013	STIPENDI E PENSIONI NEL MIRINO (B.Migliorini)	7
28	Italia Oggi	18/04/2013	TARES PROMOSSA E PATTO DI STABILITA' BLOCCATO (B.Migliorini)	8
31	Italia Oggi	18/04/2013	INTERROGAZIONE SUI SEGRETARI SENZA SEDE	9
31	Italia Oggi	18/04/2013	MINI-ENTI STROZZATI DAL PATTO (F.Cerisano)	10
31	Italia Oggi	18/04/2013	PATTO, SANZIONI RETROATTIVE PER OTTO COMUNI (M.Barbero)	11
31	Italia Oggi	18/04/2013	SANZIONI IMPUGNABILI AL TAR (C.De stefanis)	12
9	Il Fatto Quotidiano	18/04/2013	IL VERO MINISTRO DEL TESORO E' BASSANINI (S.Feltri)	13
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
17	Il Messaggero	18/04/2013	"PROBLEMATICO ANTICIPARE AL 2013 LE COMPENSAZIONI SUI DEBITI PA"	14
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	18/04/2013	I SEGRETI DI UN PATTO (CHE GIA' VACILLA) (F.Verderami)	15
2/3	Corriere della Sera	18/04/2013	PD E PDL PROVANO L'INTESA SUL COLLE LANCIATO MARINI, E' SUBITO SCONTRO (L.Fuccaro)	17
1	La Repubblica	18/04/2013	I RIBELLI DI CAPRANICA "COSI' IL PARTITO MUORE" (G.De marchis)	20
2	La Stampa	18/04/2013	INTESA SU MARINI, MA IL PD SI SPACCA (U.Magri)	23
5	La Stampa	18/04/2013	ITALIANI RASSEGNA TI E CINICI LA POLITICA LI SORPRENDA (A.Bachstein)	24
31	La Stampa	18/04/2013	LA NORMALITA' DI UNA DONNA PRESIDENTE (M.Gramaglia)	25
6	Il Messaggero	18/04/2013	Int. a L.Battista: BATTISTA: DOVEVAMO CERCARE IL CONFRONTO UN ERRORE NON SEDERSI AL TAVOLO CON IL PD (C.mar.)	26
7	Il Messaggero	18/04/2013	Int. a F.Cicchitto: "ADESSO TOCCA AL GOVERNO NON CI SONO ALTERNATIVE AUN ESECUTIVO CON NOI" (Et.co.)	27
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
17	Corriere della Sera	18/04/2013	IL GIOVANE ECONOMISTA SVELA GLI ERRORI DEI GURU DELL'AUSTERITA' (M.Gaggi)	28
17	Corriere della Sera	18/04/2013	IL MIRAGGIO DEL SECONDO TEMPO (DELLA CRESCITA) (G.Stringa)	29
31	Corriere della Sera	18/04/2013	PENSIONI, UNA SU DUE SOTTO MILLE EURO (V.Santarpia)	30
42	Corriere della Sera	18/04/2013	LA NORMA SUL PAREGGIO DI BILANCIO IN UNA STAGIONE DI NUOVI CONFLITTI (M.Liva)	31
29	La Repubblica	18/04/2013	LA CRISI MOLTIPLICA L'ESERCITO DEI SENZA CASA A MILANO SONO IL 70% IN PIU' DI 5 ANNI FA (T.Boeri)	32



**Economia**

SEGUICI SU

Cerca

IL MIO COMUNE

Home Opinioni **Economia** Cultura Spettacoli Sport Le città Salute Tecnologia Scienze Motori Viaggi 27ora

» Corriere della Sera > Economia > *Il deputato M5S: sì alle province. Anzi no*

LA RETTIFICA

## Il deputato M5S: sì alle province. Anzi no

*Daniele Pesco in Commissione: non vogliamo tagliare questi enti. Ma dopo pochi minuti c'è la marcia indietro*

Il ripensamento del Cinquestelle

108 Tweet  
 Mi piace

Link: <http://video.corriere.it/pesco-si-province-anzi-no/5bb7848> Embed

ROMA - Ma come la pensano il Movimento 5 stelle e i suoi parlamentari sull'abolizione delle province? Giovedì 11 aprile, Camera dei deputati, la commissione speciale per gli atti del governo riprende le audizioni sul decreto legge per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Comincia proprio l'Upt, l'Unione delle province italiane. E quando si passa alle domande tocca al grillino Daniele Pesco: «Approfitto per dire che la posizione del Movimento 5 stelle non è assolutamente per tagliare le province in toto. Noi siamo per risparmiare sulla gestione delle province e quindi sulla classe politica perché pensiamo che una riorganizzazione possa dare una forte contributo in termini di risparmio».



Daniele Pesco, in primo piano, con la capogruppo Lombardi (Imagoeconomica)

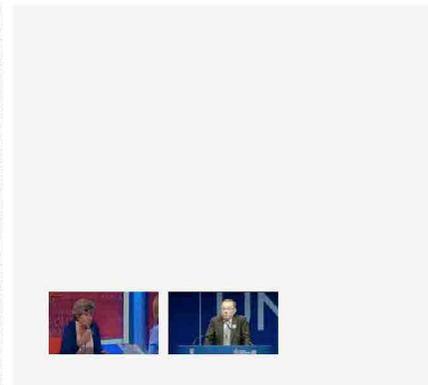
**SORPRESA** - La questione la conosce bene, Pesco. Ingegnere edile di Monza, 40 anni fra poco, lavora alla provincia di Milano dove si occupa di lavori pubblici. E infatti entra nel merito del problema: «Come provincia di Milano i tagli ci sono stati, sono stati forti» e «la situazione è già abbastanza critica». Un intervento che sorprende più di una persona visto che l'abolizione delle province è uno dei punti fondamentali del programma di Beppe Grillo, al primo posto del capitolo Stato e cittadini, ancor prima della cancellazione dei rimborsi elettorali tanto per capire.

OGGI IN economia >

Il deputato M5S: sì alle province. Anzi no

Fmi sull'Italia: banche solide, ma i rischi restano «Prestiti in calo, serve più fiducia alle imprese»

Italcementi ferma alcuni stabilimenti in Italia



SPREAD BTP BUND

Spread BTP-Bund  
**302** punti  
 -0,33%  
 agg: 18:05  
 dettagli

**BORSA&mercati**

**Indice FTSE Mib** **BORSA ITALIANA**

FTSE MIB	15383.76	-0.96%
Star	11922.72	-0.92%
Mid Cap	19167.01	-0.96%
All Share	16425.13	-0.96%

Euro/Dollaro = 1.303 Cerca azioni e fondi

**CALCOLA IL RISCHIO DEL TUO PORTAFOGLIO**

Publicità

PIÙletti di ECONOMIA

OGGI SETTIMANA MESE

IN PRIMO piano

POLITICA

RETTIFICA - Dopo un quarto d'ora, Pesco interviene di nuovo: «Devo rettificare – dice un po' imbarazzato – forse le mie parole di prima sono state fraintese. La posizione del Movimento 5 stelle è ferma sull'abolizione delle province. Ho sbagliato». Dalla registrazione disponibile sulla web tv della Camera si sente un po' di brusio. «Siamo comunque certi che i servizi per i cittadini – aggiunge Pesco - debbano essere svolti da altri enti o comunque da altre entità. Grazie».

Lorenzo Salvia [lsalvia@corriere.it](mailto:lsalvia@corriere.it)

17 aprile 2013 | 20:16

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quirinale, vicina l'intesa su Marini  
Stasera la riunione decisiva dei gruppi

POLITICA

Gabanelli: «Continuo a fare la giornalista»

ECONOMIA

Il deputato M5S: sì alle province. Anzi no

ESTERI

Lettera «con veleno» inviata a Obama  
Fermato un uomo con buste sospette

ESTERI

L'Fbi mostra i frammenti dell'ordigno di  
Boston

## Commenta la notizia

CONDIVIDI LE TUE OPINIONI SU CORRIERE.IT TUTTI I GIORNI DALLE 8 ALLE 24

SCRIVI

### ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



**Nuovo Macbook Pro €82.25?**  
Consumatori italiani scoprono il segreto degli affari online  
[megabargains24.com](http://megabargains24.com)



**Fai Trading Gratis!**  
Con Binck apri il conto oggi ed operi gratis fino a Giugno.  
[www.binck.it](http://www.binck.it)



**Risparmia con Linear!**  
Con Linear puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto!  
[www.linear.it](http://www.linear.it)

Annunci

5,897 annunci di LAVORO

Cosa cerchi?

CERCA

VARIE

'IMPIEGATA COMMERCIALE ITALIA'  
'Gi Group SpA, Agenzia per il Lavoro (Aut. Min. 26/...'



INFORMATICA IT

'Sviluppatori JAVA'  
'Società di consulenza informatica ricerca per prop...'



ASCOLTA LA DIRETTA di RADIO 105



4

### Ma non fanno prima a leggere un copione?

17.04|20:22 [RigelInterlunium](#)

O anche con un semplice telefonino + auricolare, Grillo parla e loro ripetono senza pensare. M5s-ini lo avete capito o no che siete dei burattini? Non dovete pensare, dovete ripetere a pappagallo, non vi fanno neanche parlare con la stampa per non farvi esprimere le vostre idee. Dovete stamparvi in testa che delle vostre idee e del vostro pensiero non frega niente ne a Grillo ne agli altri. Su! Accuccia!

### Sì, No, Boh!

17.04|20:02 [leuca1998](#)

A casa.

### Mi sembra un errore inescusabile

17.04|19:52 [PatriciaVanNess](#)

Anche se e' quasi impossibile raggiungere la perfezione degli esponenti della nostra vecchia classe politica (che e' ancora poi molto attuale) mi sembra che questo errore di questa giovane leva sia inescusabile. Io gli toglierei anche la cittadinanza italiana, che dite?

### Dilettanti allo sbaraglio...

17.04|19:50 [qwepoiru](#)

... o piuttosto automi teleguidati?

[+ Leggi tutti i commenti](#)

[Mappa di Economia »](#)

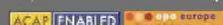
Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | Dada | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli

Copyright 2013 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità RCS MediaGroup S.p.a. - Divisione Pubblicità

RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 762.019.050

Codice Fiscale, Partita I.V.A. e iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326

Servizi | Scrivi | Nuovo Titolare della Privacy



Hamburg Declaration

Home Opinioni Economia Cultura Spettacoli Sport Le città Salute Tecnologia Scienze Motori Viaggi 27ora

» Corriere della Sera » Economia » Il deputato M5S: sì alle province. Anzi no

LA RETTIFICA

## Il deputato M5S: sì alle province. Anzi no

*Daniele Pesco in Commissione: non vogliamo tagliare questi enti. Ma dopo pochi minuti c'è la marcia indietro*

Il ripensamento del Cinquestelle



108 Tweet

Mi piace



OGGI IN economia >

Il deputato M5S: sì alle province. Anzi no

Fmi sull'Italia: banche solide, ma i rischi restano  
«Prestiti in calo, serve più fiducia alle imprese»

Italcementi ferma alcuni stabilimenti in Italia

ROMA - Ma come la pensano il Movimento 5 stelle e i suoi parlamentari sull'abolizione delle province? Giovedì 11 aprile, Camera dei deputati, la commissione speciale per gli atti del governo riprende le audizioni sul decreto legge per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Comincia proprio l'Upt, l'Unione delle province italiane. E quando si passa alle domande tocca al grillino Daniele Pesco: «Approfitto per dire che la posizione del Movimento 5 stelle non è assolutamente per tagliare le province in toto. Noi siamo per risparmiare sulla gestione delle province e quindi sulla classe politica perché pensiamo che una riorganizzazione possa dare una forte contributo in termini di risparmio».



Daniele Pesco, in primo piano, con la capogruppo Lombardi (Imagoeconomica)

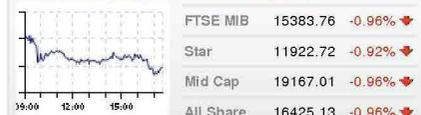
**SORPRESA** - La questione la conosce bene, Pesco. Ingegnere edile di Monza, 40 anni fra poco, lavora alla provincia di Milano dove si occupa di lavori pubblici. E infatti entra nel merito del problema: «Come provincia di Milano i tagli ci sono stati, sono stati forti» e «la situazione è già abbastanza critica». Un intervento che sorprende più di una persona visto che l'abolizione delle province è uno dei punti fondamentali del programma di Beppe Grillo, al primo posto del capitolo Stato e cittadini, ancor prima della cancellazione dei rimborsi elettorali tanto per capire.



BORSA&mercati

Indice FTSE Mib

BORSA ITALIANA



Euro/Dollaro = 1.303 Cerca azioni e fondi >>

CALCOLA IL RISCHIO DEL TUO PORTAFOGLIO

MoneyController

Pubblicità

PIÙletti di ECONOMIA

OGGI SETTIMANA MESE

IN PRIMO piano

POLITICA

RETTIFICA - Dopo un quarto d'ora, Pesco interviene di nuovo: «Devo rettificare – dice un po' imbarazzato – forse le mie parole di prima sono state fraintese. La posizione del Movimento 5 stelle è ferma sull'abolizione delle province. Ho sbagliato». Dalla registrazione disponibile sulla web tv della Camera si sente un po' di brusio. «Siamo comunque certi che i servizi per i cittadini – aggiunge Pesco - debbano essere svolti da altri enti o comunque da altre entità. Grazie».

Lorenzo Salvia [lsalvia@corriere.it](mailto:lsalvia@corriere.it)

17 aprile 2013 | 20:16

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quirinale, vicina l'intesa su Marini  
Stasera la riunione decisiva dei gruppi

POLITICA

Gabanelli: «Continuo a fare la giornalista»

ECONOMIA

Il deputato M5S: sì alle province. Anzi no

ESTERI

Lettera «con veleno» inviata a Obama  
Fermato un uomo con buste sospette

ESTERI

L'Fbi mostra i frammenti dell'ordigno di  
Boston

## Commenta la notizia

CONDIVIDI LE TUE OPINIONI SU CORRIERE.IT TUTTI I GIORNI DALLE 8 ALLE 24

SCRIVI

### PUBBLICA QUI IL TUO ANNUNCIO PPN



**Nuovo Macbook Pro €82.25?**  
Consumatori italiani scoprono il segreto degli affari online  
[megabargains24.com](http://megabargains24.com)



**Risparmia con Linear!**  
Con Linear Laura B. paga 196 euro all'anno di Rc auto e tu?  
[www.linear.it](http://www.linear.it)



**Conto Corrente YouBanking**  
Dai un Taglio alle Spese: Deposito Titoli gratuito per 2 anni  
[www.YouBanking.it](http://www.YouBanking.it)

Annunci

5,897 annunci di LAVORO

Cosa cerchi?

CERCA

VARIE

'IMPIEGATA COMMERCIALE ITALIA'  
'Gi Group SpA, Agenzia per il Lavoro (Aut. Min. 26/...'



INFORMATICA IT

'Sviluppatori JAVA'  
'Società di consulenza informatica ricerca per prop...'



ASCOLTA LA DIRETTA di RADIO 105



4

### Ma non fanno prima a leggere un copione?

17.04|20:22 [RigelInterlunium](#)

O anche con un semplice telefonino + auricolare, Grillo parla e loro ripetono senza pensare. M5s-ini lo avete capito o no che siete dei burattini? Non dovete pensare, dovete ripetere a pappagallo, non vi fanno neanche parlare con la stampa per non farvi esprimere le vostre idee. Dovete stamparvi in testa che delle vostre idee e del vostro pensiero non frega niente ne a Grillo ne agli altri. Su! Accuccia!

### Sì, No, Boh!

17.04|20:02 [leuca1998](#)

A casa.

### Mi sembra un errore inescusabile

17.04|19:52 [PatriciaVanNess](#)

Anche se e' quasi impossibile raggiungere la perfezione degli esponenti della nostra vecchia classe politica (che e' ancora poi molto attuale) mi sembra che questo errore di questa giovane leva sia inescusabile. Io gli toglierei anche la cittadinanza italiana, che dite?

### Dilettanti allo sbaraglio...

17.04|19:50 [qwepoiru](#)

... o piuttosto automi teleguidati?

Leggi tutti i commenti

Mappa di Economia »

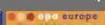
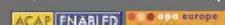
Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | Dada | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli

Copyright 2013 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità RCS MediaGroup S.p.a. - Divisione Pubblicità

RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 762.019.050

Codice Fiscale, Partita I.V.A. e iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326

Servizi | Scrivi | Nuovo Titolare della Privacy



Hamburg Declaration

DECRETO PAGAMENTI/ Befera chiede una norma ad hoc per i sequestri bancari

# Stipendi e pensioni nel mirino

## Equitalia può pignorare per intero il conto corrente

DI BEATRICE MIGLIORINI

**S**tipendi e pensioni a rischio. Equitalia può infatti effettuare il pignoramento a saldo, cioè su tutto il conto corrente. In mancanza di una norma che dia la possibilità alle banche di scorporare dal conto corrente lo stipendio o la pensione dalle altre voci, tutto il contenuto è pignorabile in modo indiscriminato. A confermarlo il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, durante le audizioni parlamentari sul decreto pagamenti, che si sono svolte ieri di fronte alla Commissione speciale per l'esame di atti del governo della camera e la Commissione speciale per l'esame di disegni di legge del senato. Da qui la necessità, espressa da Befera, di «stabilire una regola».

In sede di audizione quindi, il direttore smentisce quanto in precedenza dichiarato da Equitalia il 10 aprile scorso. Quest'ultima infatti, quando interpellata da *ItaliaOggi* sull'argomento, aveva dichiarato che «Equitalia

non può conoscere a priori quello che viene depositato sul conto corrente, però adotta gli eventuali correttivi del caso, in presenza di una richiesta da parte del contribuente che provi che sul conto corrente confluisca solo la pensione, lo stipendio o altra indennità». Un orientamento in questa direzione da parte dell'Agenzia delle entrate viene giustificato dal Direttore stesso, tramite la presenza di una lacuna normativa. La mancanza di una norma esplicita, che permetta agli istituti bancari di scorporare ciò che affluisce nei conti correnti, fa sì che Equitalia debba mettere le mani sull'intero saldo e non solo sul quantum dello stipendio o della pensione.

Sempre in sede di audizione, è stato poi affrontato il tema della compensazione dei crediti commerciali con i debiti fiscali, ovvero la possibilità di utilizzare i debiti

delle pubbliche amministrazioni per compensare le somme dovute in base agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflattivi del contenzioso tributario. Ad oggi, in materia di rimborsi d'imposta, il tetto previsto per la compensazione tra crediti e debiti fiscali è di 516 mila euro

A questo proposito, il direttore delle Entrate ha spiegato che una volta certificato il credito tramite la piattaforma telematica messa a disposizione dall'Agenzia, nel caso in cui gli enti debitori, come le Regioni e gli enti locali, non versino all'Agenzia l'importo del credito certificato, usato in compensazione, le somme saranno recuperate a carico dell'ente stesso mediante trattenuta dal proprio gettito tributario. In questo specifico caso poi sarà l'Agenzia

a dover comunicare al ministero dell'Interno e dell'economia e delle finanze, l'importo dei crediti non recuperati a carico degli enti, affinché i ministeri stessi provvedano a trattenere queste somme dai trasferimenti dovuti dallo Stato agli enti stessi a qualsiasi titolo. A conclusione del suo intervento, il direttore delle Entrate a poi sottolineato che «L'attuale crisi di liquidità in molti casi ha impedito la definizione della pretesa tributaria derivante dall'attività di accertamento. In questa ottica il nuovo meccanismo della compensazione, potrà contribuire ad accrescere il ricorso definatori della pretesa tributaria, anche se ad oggi è difficile quantificarne l'entità». A conclusione del suo intervento Befera ha inoltre evidenziato che nell'esercizio 2012, circa 234 mila contribuenti hanno utilizzato gli istituti dell'adesione e dell'acquiescenza per definire circa 265 mila accertamenti emessi ai fini delle imposte dirette, dell'Iva e dell'Irap.

— riproduzione riservata —



Attilio Befera



**L'INTERVENTO DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE**

# Tares promossa e patto di stabilità bloccato

Tares promossa perché semplificherà gli adempimenti. E i problemi applicativi sono stati risolti. Paolo Puglisi, capo della direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale delle Finanze, ieri, nel corso dell'audizione alla Camera sul decreto pagamenti (il termine per gli emendamenti è slittato a martedì e l'aula inizierà a lavorarci dal 6 maggio), ha chiarito che la nuova tariffa parte dal 2013 e il dl 35 mira ad evitare i problemi gestionali evidenziati dagli enti locali, dove non sono state prese tutte le misure necessarie per partire da gennaio. I problemi applicativi sono stati risolti, secondo Puglisi: 1) la prima rata era stata rinviata al 1° luglio 2013 ma ciò creava un problema di liquidità agli enti locali, la norma

introdotta prevede che a decidere il numero di rate per la riscossione del tributo siano i comuni che quindi possono anticiparla purché la pubblichino sul sito; 2) la norma introdotta consente per le prime scadenze esclusa l'ultima rata possano essere assolte usando le modalità di versamento relative ai tributi o ai prelievi attuati localmente, usando anche i relativi bollettini; 3) la maggiorazione standard di 30 centesimi viene posticipata all'ultima data di versamento con gettito della maggiorazione riservato allo stato ed eliminazione della facoltà dei comuni di aumentarla di altri 10 centesimi; 4) il nuovo tributo potrà essere riscosso tramite gli attuali gestori della riscossione dei rifiuti urbani, che non avrebbero avuto titolo per farlo; 5) escluse le aree comuni condominiali e le aree scoperte pertinenziali possedute da soggetti commerciali.

vanni D'Avanzo, capo della direzione studi e ricerche economico-fiscali delle Finanze ha raffreddato le speranze di un allargamento della compensazione. La norma che è nel decreto, ha detto, afferisce solo alla compensazione con debiti fiscali con istituti deflattivi del contenzioso, che hanno una incidenza sul gettito marginale. Una compensazione sicura perché ridotta e in merito alla quale gli enti possono essere più precisi. Se invece l'istituto viene ampliato a tutti i debiti fiscali, secondo D'Avanzo, tutta la compensazione sarebbe scaricata sul gettito tributario, la liquidità diminuirebbe e i pagamenti verrebbero bloccati. Altra gelata sui vincoli del patto di stabilità locali, che secondo l'esponente del dipartimento "non si toccano". D'Avanzo ha spiegato che il rapporto deficit/Pil arriverà a 2,9% e che da settembre le entrate tributarie sono diminuite di 15 miliardi di euro rispetto alle previsioni. Il dl 35 si muove comunque nei limiti del rispetto del 2,9%.



Paolo Puglisi

Gio -

Beatrice Migliorini

**IMPOSTE E TASSE**

**Il fisco sblocca 13 mld nel 2013**  
Arriveranno a 63 mila imprese rimborsi Iva e dirette

**Principali dati 2013 (preveduti in milioni di euro)**

Indicatore	2012	2013 (prev.)	2014 (prev.)	2015 (prev.)
Produzione lorda	1.900.000	1.950.000	2.000.000	2.050.000
Consumo interno lordo	1.700.000	1.750.000	1.800.000	1.850.000
Consumo interno lordo in prezzi di base	1.650.000	1.700.000	1.750.000	1.800.000
Consumo interno lordo in prezzi di mercato	1.700.000	1.750.000	1.800.000	1.850.000
Consumo interno lordo in prezzi di base (a parità di potere d'acquisto)	1.600.000	1.650.000	1.700.000	1.750.000
Consumo interno lordo in prezzi di mercato (a parità di potere d'acquisto)	1.650.000	1.700.000	1.750.000	1.800.000
Consumo interno lordo in prezzi di base (a parità di potere d'acquisto) - variazione annua	-	+0,8%	+0,8%	+0,8%
Consumo interno lordo in prezzi di mercato (a parità di potere d'acquisto) - variazione annua	-	+0,8%	+0,8%	+0,8%
Consumo interno lordo in prezzi di mercato (a parità di potere d'acquisto) - variazione annua (a parità di potere d'acquisto)	-	+0,8%	+0,8%	+0,8%
Consumo interno lordo in prezzi di mercato (a parità di potere d'acquisto) - variazione annua (a parità di potere d'acquisto) - variazione annua	-	+0,8%	+0,8%	+0,8%

**Tares promossa e patto di stabilità bloccato**

## *Interrogazione sui segretari senza sede*

«Iniziativa per porre fine alla frustrante situazione di disoccupazione in cui si trovano i segretari comunali vincitori del concorso 2007 Coa III e far sì che i neo-segretari possano finalmente prendere servizio in altri ambiti territoriali». È quanto chiede il deputato di Scelta civica Andrea Causin in un'interrogazione al ministro dell'interno. Dopo il corso di formazione durato un anno e costato circa 8 milioni di euro, infatti, molti segretari non riescono tuttora a trovare collocazione. Secondo Causin ciò accade non perché manchino le richieste da parte dei sindaci, ma solo «per l'inerzia dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'Albo le cui funzioni sono passate al ministero dell'interno. In molte regioni del Nord, contrariamente alle stime previste dall'Agas, che vi ha destinato un numero alto di segretari, la richiesta è stata molto bassa, mentre in quelle regioni dove si prevedeva fosse sufficiente un minor numero di unità, la richiesta è ancora molto alta e non è stata soddisfatta».



*Cresce la protesta tra i sindaci dei piccoli comuni. Anci: subito emendamenti al dl 35*

# Mini-enti strozzati dal Patto

## Guerra: fuori gli investimenti e riduzione degli obiettivi

DI FRANCESCO CERISANO

**U**n emendamento al decreto legge sui pagamenti dei debiti della p.a. alle imprese (dl 35/2013) per esonerare dal patto di stabilità gli enti sotto i 5.000 abitanti tenuti da quest'anno al rispetto dei vincoli di finanza pubblica. È la richiesta che l'Anci farà al parlamento per evitare la paralisi dei mini-enti a cui sono bastati tre mesi di applicazione del Patto per rendersi conto dell'insostenibilità delle nuove regole. «I bilanci dei piccoli municipi sono di entità ridotta», spiega **Mauro Guerra**, coordinatore nazionale Anci piccoli comuni, «e dipendono quasi totalmente da fonti esterne per ciò che riguarda gli investimenti, cosa che rende praticamente impossibile governare ragionevolmente i flussi di cassa così come richiesto dal patto di stabilità». Per questo i sindaci dei piccoli comuni hanno deciso di alzare la

voce. C'è chi come **Pierluigi Camilli**, sindaco di Pitigliano (Grosseto), chiede a tutti i primi cittadini dei mini-enti di dimettersi in massa. E chi come **Massimo Tegner**, assessore del comune di Sospirolo (Belluno) e coordinatore della Consulta piccoli comuni del Veneto, si accontenterebbe anche di un'applicazione graduale, magari in tre anni, delle nuove regole. Per **Ivana Cavazzini**, sindaco di Drizzona (Cremona) e coordinatore Anci Lombardia per le Unioni di comuni, andrebbe bene anche una attenuazione dei vincoli per la parte di conto capitale. Mentre il sindaco di Cerignale (Piacenza) e Coordinatore della consulta piccoli comuni dell'Emilia Romagna, **Massimo Castelli**, chiede un decreto legge per bloccare l'applicazione del Patto almeno per quest'anno. Tutti sono d'accordo che l'estensione dei vincoli agli enti con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti sia «una prospettiva insostenibile» che

rischia di strozzare i mini-enti proprio nel momento in cui sono chiamati a unire le forze per gestire in forma associata praticamente tutte le funzioni fondamentali (9 su 10).

Di qui la richiesta di un intervento correttivo da inserire nell'unico provvedimento all'esame del parlamento, il dl 35, che peraltro secondo l'Anci andrebbe anche rivisto in quanto troppo penalizzante per le amministrazioni virtuose. «Si rischia un effetto paradossale», avverte Guerra, «perché molti piccoli comuni nella prospettiva di essere assoggettati al Patto hanno fatto sforzi incredibili per pagare i propri debiti nei primi mesi del 2013 e ora si trovano a essere penalizzati dal dl 35 che avvantaggia solo chi non ha ancora pagato». Le soluzioni che l'Associazione dei comuni proporrà sono due. O escludere dal Patto le spese in conto capitale in modo da non penalizzare gli investimenti oppure, attraverso il meccanismo delle

compensazioni verticali, recuperare spazi finanziari per abbattere il più possibile l'entità del sacrificio chiesto ai piccoli comuni e stimato in un miliardo di euro. «Stiamo concordando con le regioni un abbattimento di almeno 600 milioni dell'obiettivo di Patto», annuncia Guerra, «sarebbe già un bel passo avanti. Sia chiaro», prosegue, «che noi non intendiamo certo sottrarci ai doveri di contribuire al risanamento della finanza pubblica ma proprio per questo chiediamo che non si estenda l'applicazione di norme irragionevoli e dannose per la gran parte del paese e delle economie locali».

Intanto l'altra associazione rappresentativa dei piccoli comuni, l'Anpci di **Franca Biglio**, ha organizzato per oggi a Roma una manifestazione in piazza Montecitorio per ricordare ai grandi elettori, riuniti per l'elezione del presidente della repubblica, le «enormi difficoltà in cui si trovano i piccoli comuni e i loro abitanti».



## Patto, sanzioni retroattive per otto comuni

La vendetta è un piatto che si consuma freddo. L'adagio vale anche per le violazioni al patto di stabilità interno da parte degli enti locali. Per otto comuni, infatti, le sanzioni scatteranno nel 2013 anche se lo sfioramento riguarda anni pregressi. Con un decreto del Viminale del 16 aprile scorso (in corso di pubblicazione sulla *G.U.*), per 6 municipi è stata accertata l'inadempienza al Patto 2010, mentre per i restanti due la violazione si riferisce al 2011. Quasi tutti appartengono al Centro-Sud (l'unica eccezione è Castellarano, in provincia di Reggio Emilia). Due sono i capoluoghi di provincia: Reggio Calabria, oggi alle prese con la procedura di predissesto, e Isernia. Di norma, la verifica circa il rispetto o meno del Patto avviene nell'anno successivo a quello di riferimento, sulla base delle certificazioni che ciascun ente deve trasmettere al Mef entro il 31 marzo. Per esempio, nel 2013 si è certificato il risultato conseguito nel 2012 e così via. La normativa, tuttavia, prevede anche la possibilità di un accertamento retroattivo, nel caso in cui lo sfioramento emerga in un momento successivo. Ciò può accadere anche a seguito di un ravvedimento tardivo dell'amministrazione, ma di solito si verifica a seguito dei controlli svolti dalla Ragioneria generale dello stato o della Corte dei conti. In tali casi, le sanzioni previste per i renitenti scattano nell'anno successivo a quello in cui il mancato rispetto del Patto è stato accertato. I predetti comuni, pertanto, non potranno, nel 2013, effettuare nuove assunzioni, ricorrere all'indebitamento ed impegnare spese correnti per importi superiori alla media degli impegni assunti nello scorso triennio. Ma, soprattutto, essi subiranno un taglio delle spettanze, che da quest'anno verrà applicato sul nuovo fondo di solidarietà comunale istituito dalla legge 228/2012. Laddove quest'ultimo non fosse sufficientemente capiente, scatterà l'obbligo di versare la differenza al bilancio dello stato. Per fortuna dei comuni interessati, la multa non verrà applicata in misura pari allo sfioramento (ovvero alla differenza fra il saldo e l'obiettivo di Patto), giacché per gli anni considerati era prevista una clausola di salvaguardia che limitava la riduzione al 3% delle entrate correnti registrate nel consuntivo dell'anno precedente a quello cui è stato realizzato lo sfioramento. Da quest'anno, invece, non è più previsto alcun paracadute.

Matteo Barbero



# PALAZZO SPADA Sanzioni impugnabili al Tar

comunitario indipendentemente dall'ascrivibilità della violazione stessa alle regioni o ad altre articolazioni territoriali interne. Al rispetto di tale impegno comunitario sono chiamati a concorrere anche le regioni e gli enti locali.

DI CINZIA DE STEFANIS

È competente il Tar Lazio sui ricorsi presentati contro il patto di stabilità. Spetta infatti al Tar Lazio conoscere del ricorso proposto da un comune avverso il provvedimento con cui il ministero dell'interno irroga le sanzioni per violazione degli obblighi derivanti dal cosiddetto «patto di stabilità interno». Questo è quanto afferma il Consiglio di stato nell'adunanza plenaria del 4 aprile 2013 n. 6. Il comune di Messina ha impugnato dinanzi alla sezione di Catania del Tar della Sicilia il decreto del dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno del 26 luglio 2012, con il quale sono state irrogate le sanzioni di cui all'art. 7 del dlgs 6 settembre 2011, n. 149, ai comuni inadempienti agli obblighi rivenienti dal patto di stabilità relativo all'anno 2011. Il Tar della Sicilia, ritenuta la propria giurisdizione e competenza, ha accolto l'istanza incidentale di sospensiva formulata dal comune ricorrente. Avverso detta ordinanza insorgono i ministeri dell'interno e dell'economia e delle finanze sostenendo che fosse competente il Tar Lazio. Secondo i giudici di Palazzo Spada è competente il Tar Lazio a conoscere del ricorso proposto dal comune di Messina in quanto il medesimo atto determina effetti diretti sia sul complessivo equilibrio finanziario dello stato che sulle finanze dei comuni. I giudici ricordano come la stessa esistenza del patto di stabilità interno deriva dagli impegni che lo stato italiano ha assunto in sede europea per la riduzione e il contenimento del debito pubblico. Impegni la cui violazione espone a sua volta l'Italia a conseguenze e sanzioni sul piano

www.ecostampa.it



# Il vero ministro del Tesoro è Bassanini

RICONFERMATO IERI ALLA CASSA DEPOSITI, HA UN POTERE CRESCENTE, DAL DEBITO A TELECOM

di **Stefano Feltri**

Nel vuoto di governo, il vero ministro dell'Economia è lui: Franco Bassanini, 73 anni, che ieri è stato riconfermato presidente della Cassa depositi e prestiti. Anzi, meglio dire che è il vero ministro del Tesoro, visto che la Cdp raccoglie 223 miliardi di risparmi postali ("risorse private, non denaro pubblico", ci tiene a precisare Bassanini) e quindi ha un tesoro da usare nella moribonda economia italiana. Certo, formalmente la Cdp è una controllata del ministero, ma nella divisione dei compiti il ministro (oggi Vittorio Grilli, domani chissà) si occupa dei conti e del debito, Bassanini della politica economica.

È Bassanini a dare la linea alla Cassa, anche se è stato indicato dalle Fondazioni bancarie - di fatto organismi privati - che hanno il 18,4 per cento del capitale. L'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, anch'egli appena riconfermato, la applica muovendosi secondo le regole di mercato, salvando quindi l'immagine della Cdp come organismo separato dal ministero. Ieri l'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio 2012, con un utile di 2,9 miliardi di euro e dividendi distribuiti al ministero e alle fondazioni per circa un miliardo. Ma non è soltanto nei numeri la misura dell'influenza, destinata a crescere, della Cassa.

Due giorni fa Bassanini e Gorno sono

stati ascoltati dal Parlamento in un'audizione sul pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, 40 miliardi in due anni. La Cdp ha un ruolo, anche se non decisivo: può anticipare due miliardi agli enti locali che poi rimborseranno con calma. "Un'operazione non redditizia per Cassa, fatta come servizio allo Stato", ci ha tenuto a precisare Gorno. Ma i parlamentari chiedono di più, da Marco Causi (Pd) a Rocco Buttiglione (Udc) sondano i due manager per sapere se è possibile aumentare il coinvolgimento della Cassa nell'operazione.

**DA MESI LA POLITICA** volteggia attorno alla Cassa, con la tentazione di usare i depositi postali come denaro pubblico. Ma i partiti sono così deboli che, finora, non sono riusciti a condizionarne le strategie. Anche perché Bassanini usa un convincente argomento per frenare gli appetiti: "Se smettiamo di comportarci come una market unit, il giorno dopo Eurostat riclassifica il debito della Cdp come debito pubblico". Cioè spunterebbero dal nulla 250 miliardi di debito pubblico in più. Una bomba atomica. Già ora Cdp finanzia il Tesoro, tiene 130 miliardi di euro su un conto di via XX settembre, evitando al ministero di dover emettere titoli per lo stesso importo. Un legame complesso. E che permette a Bassanini di atteggiarsi davvero a ministro: per esempio suggerendo al Parlamento che deve emendare il decreto del governo un approccio diverso per

la gestione dei debiti commerciali arretrati. Bassanini sostiene il "modello spagnolo": lo Stato dovrebbe mettere la sua garanzia su tutti quei debiti arretrati, in capo a 22 mila enti diversi, così le banche si accollerebbero tutti i 90 miliardi da pagare. E i soldi arriverebbero all'istante alle imprese, senza dover emettere subito debito pubblico. Poi si concorda un piano di rientro con le banche. Con questo schema "si potrebbero trovare i soldi per la cassa integrazione", ha spiegato Bassanini ai deputati che lo ascoltavano assai interessati alla prospettiva di rinviare ancora il problema, trovandosi 8 miliardi pronti da spendere nel 2013. Il tutto con la regia della Cdp, ovviamente. Con discrezione Bassanini sta anche lavorando con Telecom: l'alleanza del gruppo telefonico con i cinesi di H3G è politicamente accettabile se l'infrastruttura, cioè i cavi della rete in rame, non finisce in mani straniere. La Cassa è pronta a comprarla ma si deve ancora stabilire il prezzo.

A chi risponde Bassanini di questo suo crescente potere? Quasi soltanto alla sua coscienza, visto che, essendo stato riconfermato dal governo uscente (con solo qualche timido mugugno dei partiti che chiedevano di aspettare il nuovo esecutivo) ha la poltrona blindata. Il prossimo ministro potrebbe sostituirlo soltanto ritirando dal cda tutti i consiglieri indicati dal Tesoro. Ma ancora prima che venga scelto, è già chiaro chi comanderà tra il ministro e Bassanini,

**Twitter @stefanofeltri**

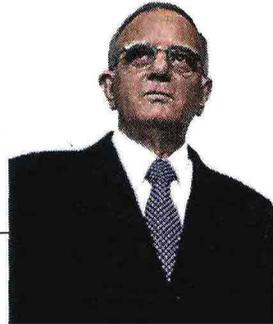
## I DOSSIER

Le due partite decisive sono il pagamento degli arretrati della Pubblica amministrazione e l'acquisto della rete telefonica in rame



Franco Bassanini Ansa





«PROBLEMATICO  
ANTICIPARE AL 2013  
LE COMPENSAZIONI  
SUI DEBITI PA»

Attilio Befera  
Direttore Agenzia Entrate



## I segreti di un patto (che già vacilla)

di FRANCESCO VERDERAMI

**A**lmeno la prima postilla dell'accordo ha retto, così come Bersani e Berlusconi avevano concordato ieri pomeriggio al telefono prima di congedarsi: «Allora, dovrò essere io ad annunciare che si va su Marini», aveva detto il segretario del Pd. E il Cavaliere aveva accolto la richiesta: «Certo, riunirò il mio gruppo dopo il tuo».

CONTINUA A PAGINA 3

**La partita del Quirinale** Gli incontri riservati del Cavaliere con D'Alema, Amato e l'ex leader della Cisl

# Assedio a Bersani dopo la scelta

Il segretario: ho le mie cose da gestire nel partito. La trattativa su cinque nomi

SEGUE DALLA PRIMA

Più che un gentleman agreement era stata una richiesta politica, un modo per il capo dei Democristiani di affermare il suo ruolo di mediatore nel negoziato per il Colle. Se poi l'accordo si tramuterà nell'elezione dell'ex presidente del Senato a capo dello Stato, lo si capirà solo oggi visto che il Pd ribolle come una tonnara. Un problema che era parso chiaro a Berlusconi nel corso della mediazione, quando Bersani — tra una candidatura e l'altra che saltavano — aveva confidato al suo interlocutore: «È che ho le mie cose da gestire...».

Le «cose» si erano manifestate durante il negoziato, che era partito su quattro nomi: Marini, Amato, D'Alema e Finocchiaro. Tranne l'ex capogruppo del Pd al Senato, la lista coincideva con quella che il Cavaliere aveva fatto consegnare un paio di settimane fa al leader del Pd e «per conoscenza» anche a Napolitano. E per arrivare preparato al gran finale, mentre Bersani stava appresso alle sue «cose», Berlusconi aveva visto riservatamente i tre candidati più accreditati. L'altra sera D'Alema aveva avvisato il segretario del Pd dell'appuntamento, che — a quanto pare — si era concluso freddamente. Amato non avrebbe avuto forse bisogno di incontrare il Cavaliere per sentirsi dire ciò che già sapeva, e cioè che «non è colpa mia se quelli sono spaccati e non ti votano».

Con l'ex segretario del Ppi, invece, Berlusconi si è visto ieri in mattinata, quando l'intesa ormai pareva chiusa. E dopo averlo riempito di complimenti, «hai una grande esperienza istituzionale», «hai fatto molto bene il presidente del Senato», «ti sei meritato il rispetto di tutti», «eppoi vieni dalla trincea del lavoro», il capo del Pdl si era con-

gedato con un «sei l'unico che può farcela». Il lupo marsicano — che a quattordici anni di distanza avverte ancora sulla propria pelle il bruciore della sconfitta nella corsa al Colle — si era messo a fare gli scongiuri, e aveva pronunciato il suo proverbiale «mo' vediamo». Non si era sbagliato, Marini, perché nel corso della giornata — tentando di tenere a bada le sue «cose» — Bersani aveva infilato nella lista dei candidati anche Mattarella.

L'operazione era stata vissuta da Berlusconi come un tentativo di spaccare l'area popolare e di far saltare l'intesa. Più o meno quello che aveva subito pensato anche l'ex presidente del Senato: «È vero che anche Enrico Letta lo sostiene?». Tuttavia il Cavaliere ci metteva poco a chiudere la questione, ponendo il veto sull'ex membro della Consulta, che più di venti anni fa — insieme ad altri quattro ministri della sinistra dc — si era dimesso dal governo Andreotti in segno di protesta contro la legge Mammi sulle tv. Figurarsi se Berlusconi se l'era dimenticato: «Non esiste che lo votiamo», aveva spiegato a Bersani, rammentandogli peraltro che «non sono stato io a dire di no a D'Alema e Amato». Più chiaro di così.

Il punto è che le «cose» per il segretario del Pd diventavano di minuto in minuto più complicate. Vendola — che al nome di Marini sentiva aria di governissimo — si smarcava e si faceva attrarre dalla candidatura di Rodotà, annunciata da un Grillo travestito da sirena per marinai di sinistra senza più rotta. Veltroni poi si imbufaliva, lui che dal giorno prima — evocando il «metodo Ciampi» — si era messo a fare lo sponsor di Cassese tra gli amici più fedeli del Cavaliere, e per irretire i suoi interlocutori aveva spiegato che «certo Prodi no, nella logica di una scelta condivisa per il Quirinale, una sua candidatura sarebbe uno strappo».

E mentre le «cose» di Bersani diventavano un casino — con i renziani e i giovani turchi pronti alle barricate — Casini riuniva i propri grandi elettori annunciando «magnum gaudium» che «habemus un democristiano» candidato all'ex residenza dei papi. «Magari fosse Marini», aveva detto il leader dell'Udc giorni fa. Quantomeno faceva mostra di essere contento. Più scettica inve-

ce l'altra parte di Scelta civica, che informata dal nunzio del Cavaliere, Alfano, prima storciva il naso e poi si insospettiva. «Non possiamo votare per Amato perché il Pd è spaccato e perché noi ci spaccheremo con la Lega», spiegava il segretario del Pdl anticipando la conversione su Marini. «La Lega?». Se ne sono accorti adesso i berlusconiani che il Carroccio non avrebbe appoggiato l'ex braccio destro di Craxi? E oggi come si comporterà Maroni con Marini? Se è vero che l'ha chiamato per dirgli «tu sei un uomo di popolo e noi ti votiamo», come mai ieri sera non l'aveva ancora ufficializzato?

L'impressione dei post montiani nel pomeriggio era che l'appoggio di Berlusconi all'ex presidente del Senato fosse solo una mossa tattica, in attesa di veder saltare per aria il Pd e di puntare poi su un candidato coperto. Ragionamento

tortuoso, visto che il capo del Pdl teme la deflagrazione dei Democratici durante le votazioni per il Colle e l'avvento di un capo dello Stato a lui ostile, frutto di un accordo con i Cinquestelle. Ma il dubbio è rimasto, ed è alimentato anche da un indizio, dalla confidenza cioè che Sposetti — ex tesoriere dei Ds e assai vicino a D'Alema — ha fatto ieri a un democristiano di lungo corso: «Stiamo lavorando per avere Massimo alla quarta votazione, e farlo eleggere con un po' di soccorso azzurro...».

Il vecchio lupo marsicano non è sorpreso dalle manovre dalemiane, ne aveva già scorto l'ombra dietro l'attacco di Renzi. Perciò non precorre i tempi, e stoppa le voci che lo vorrebbero al Quirinale con Gianni Letta come suo segretario generale: «Fermi, state fermi». Lui aspetta, come Berlusconi, pronto all'accordo per il governo. Anche perché è Bersani che deve mettere a posto le «cose»: sul nome di Marini, infatti, il segretario del Pd è come se avesse posto la fiducia. E se salta lui salta «la ditta».

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Mattarella**

Il leader del centrodestra ha subito bocciato Mattarella che 20 anni fa si dimise da ministro contro la legge Mammì

### **Elogi**

Berlusconi all'ex presidente del Senato: hai una bella esperienza istituzionale. E il candidato fa gli scongiuri: vediamo...

### **Il dubbio**

Qualcuno sospetta che alla fine possa essere eletto D'Alema al quarto scrutinio, con un po' di «soccorso azzurro»

# Pd e Pdl provano l'intesa sul Colle Lanciato Marini, è subito scontro

## Nei Democratici si allarga il fronte del «no»: solo la metà è con il candidato

ROMA — Il momento di svolta giunge intorno alle 19 quando Bersani annuncia che «la ricerca di una soluzione ampiamente condivisa è a buon punto: credo che ci siano le condizioni per avanzare una proposta ai gruppi parlamentari del Pd che si riuniranno in serata». Due ore più tardi si riuniscono i grandi elettori del Pdl, presente Berlusconi. E il nome sul quale vi sarebbe anche la convergenza di Scelta civica, quale candidato alla successione del Presidente Napolitano, è Franco Marini, già Presidente del Senato, ex ministro, cattolico del Pd, storico dirigente della Cisl. Marini era stato messo in lista in Abruzzo ma non era riuscito a farsi eleggere alle politiche del 24 e 25 febbraio. E fino a tarda sera era il più probabile a prendere il posto di Napolitano. Su di lui potrebbero scaricare i propri consensi anche la Lega nord (benché ufficialmente sia orientata a dare la propria preferenza a Manuela Del Lago), ma non Sel e neppure la componente del Pd vicina al sindaco di Firenze. «Noi non lo votiamo. Non siamo franchi tiratori, ma ci opponiamo a questa scelta», annuncia Renzi. I maldipancia dentro il Pd aumentano nella riunione dei gruppi parlamentari. C'è grande incertezza. Marini potrebbe essere eletto già al primo scrutinio, se convergessero su di lui almeno 400 voti del centrosinistra, i 70 centristi e i 211 del Pdl. In questo modo i sì sarebbero all'incirca 680, poco al di sopra dei 672 che costituiscono i due terzi dei votanti necessari nei primi tre scrutini. Dal quarto in poi la maggioranza diventa quella della metà più uno, pari a 504. Tuttavia, nel corso della prima «chiama» i consensi potrebbero ridursi (mettendo così a rischio l'immediata elezione dell'ex sindacalista) se decidessero di non votarlo oltre ai renziani e ai prodiani anche i «giovani turchi» del Pd. E in serata l'assemblea dei grup-

pi parlamentari del Pd si conclude con 222 voti favorevoli all'elezione di Marini, 90 contrari e 30 astenuti facendo emergere quindi un diffuso dissenso. Sintetizza Casini: «C'era da aspettarselo, come ad ogni elezione del Presidente della Repubblica, all'ultimo momento entrano in azione i sabotatori. Se non si trova un'intesa si va dritti alle urne».

Questo tramestio chiude una giornata convulsa, a poche ore dalla prima votazione di oggi nell'aula di Montecitorio dove saranno ospitati in seduta comune i 1007 grandi elettori. Una giornata durante la quale si sono accavallate voci e smentite. Due i tessitori della trama che ha portato all'indicazione di Marini: Bersani e Berlusconi. Il contatto risolutore tra i due avviene in tarda mattinata, come rivela la «Velina rossa» di Pasquale Laurito. Poco dopo filtrano le prime indiscrezioni che danno in pole position Amato. E giunge una voce in base alla quale Bersani avrebbe consegnato al Cavaliere una rosa di nomi e tra di essi compaiono anche quelli di D'Alema, Finocchiaro e Marini. Dal Pd giunge un smentita ufficiale mentre Grillo annuncia che sarà Rodotà il candidato del M5S perché la Gabanelli e Strada hanno rinunciato. Grillo invita il Pd a convergere su Rodotà e Vendola, a sua volta, esorta «Bersani a riflettere sull'opportunità» di farlo. Intanto i grillini tempestano di mail i parlamentari del Pd: «Votare Rodotà». Poi l'annuncio, a sorpresa, dell'intesa su Marini.

**Lorenzo Fuccaro**

[@Lorenzo\\_Fuccaro](https://twitter.com/Lorenzo_Fuccaro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Scenari

L'analisi di Casini sui malumori: all'ultimo momento entrano in azione i sabotatori. Se salta il patto si va alle urne



Dall'alto: **Stefano Rodotà**, 79 anni, giurista, dal 1997 al 2005 è stato il primo presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali. È candidato dal Movimento 5 stelle al Quirinale. **Romano Prodi**, 73 anni, premier dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008. **Giuliano Amato**, 74 anni, giurista, è stato presidente del Consiglio dal 1992 al 1993 e dal 2000 al 2001. **Massimo D'Alema**, 63 anni, è stato premier dal 21 ottobre 1998 al 25 aprile 2000

# L'elezione al Quirinale



## Il calendario

Oggi il Parlamento si riunirà in seduta comune **a partire dalle 10**. Se si trovasse

un'intesa già al primo scrutinio il nome del futuro capo dello Stato si conoscerà tra le 14 e le 15. Nel caso di fumata nera, una nuova seduta comincerà intorno alle 15. Si andrà avanti con due votazioni al giorno, anche nel fine settimana, fino a che le Camere non l'avranno scelto

## LE TRATTATIVE TRA PARTITI

**835** i voti sui quali potrebbe contare Franco Marini

### L'ipotesi di accordo

Se al primo turno venisse confermata l'alleanza centrosinistra (496 voti), centrodestra (270), e montiani (69) e si riuscisse a convergere sul nome di Franco Marini (Pd), l'ex presidente del Senato potrebbe contare su una ampissima maggioranza

**706** i voti a Franco Marini al netto dei «dissidenti»

### Le defezioni

All'intesa tra centrosinistra, centrodestra e montiani potrebbero venir meno, sul nome di Marini, i voti dei parlamentari renziani (51), di Sinistra e Libertà (42) e della Lega (36)

**672** i voti necessari per essere eletti nei primi tre scrutini

## Le regole



### L'elezione

Avviene a scrutinio segreto



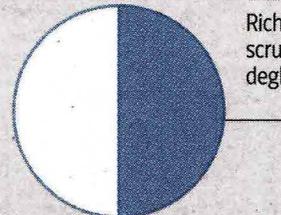
### 15 maggio

Scade il settennato di Giorgio Napolitano



### La maggioranza dei due terzi

Necessaria nelle prime tre votazioni



### La maggioranza assoluta

Richiesta dal quarto scrutinio (metà più uno degli aventi diritto)



### L'ordine della votazione

- 1 Senatori
- 2 Deputati
- 3 Delegati regionali



### Le chiamo

Le cabine nell'emiciclo della Camera saranno 4. Le chiamo saranno due e l'ordine sarà rigorosamente alfabetico



### Lo spoglio

È fatto dal presidente della Camera, che legge in Aula i nomi dei votati uno ad uno. Il conto delle schede è tenuto dai funzionari della Camera



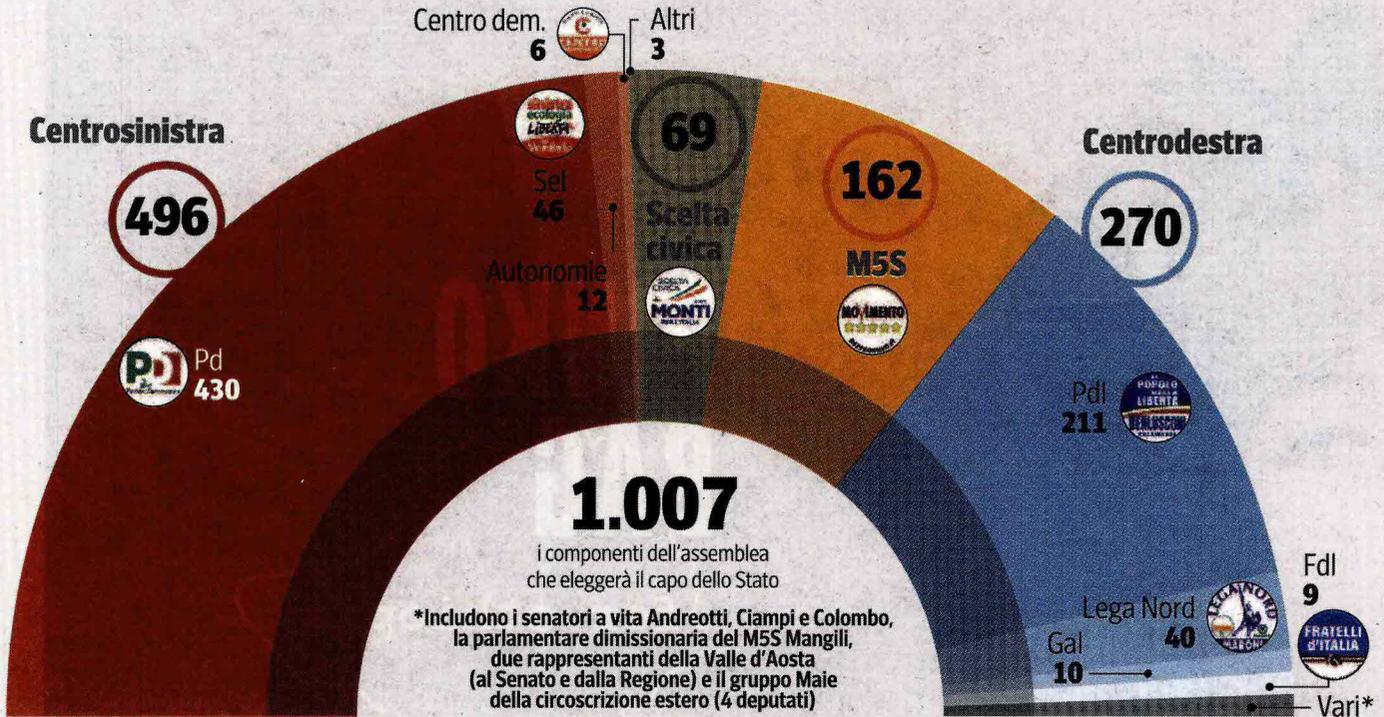
### La carica

Una volta eletto, il presidente presta giuramento di fedeltà alla Repubblica. Il mandato dura 7 anni



### L'urna

Di vimini e raso verde, ribattezzata «l'insalatiera», dove i grandi elettori depositeranno le schede con il nome



www.ecostampa.it



L'elezione Corazzieri al Quirinale: oggi comincia il voto per il 12° Capo dello Stato (foto La Verde)



Franco Marini, 80 anni

CORRIERE DELLA SERA

Iribelli del Capranica  
«Così il partito muore»

GOFFREDO DE MARCHIS

«Siete matti», urla un gruppo in fondo alla sala. «Così si sfascia tutto», rumoreggia un altro drappello. «Se andiamo avanti muore il Pd e muore la coalizione. Fermiamoci finché siamo in tempo», grida nel microfono Matteo Orfini e scrociano gli applausi. Il cinema Capranica di Roma, dove sono riuniti i 495 grandi elettori del centrosinistra, è il luogo della rivolta contro la scelta di Franco Marini per il Quirinale.

SEGUE A PAGINA 2

# Quirinale, Bersani lancia Marini il Pd si spacca e scatta la rivolta no di renziani e Giovani turchi

La proposta ai voti: 222 sì, 90 no e 21 astenuti

(segue dalla prima pagina)

GOFFREDO DE MARCHIS

DENTRO e fuori, perché i parlamentari Pd sono circondati da una manifestazione di piazza a favore di Stefano Rodotà. Molti vorrebbero essere lì con i manifestanti.

Ecco servita la resa dei conti che mancava dal 25 febbraio, il giorno della mezza vittoria che adesso sembra trasformarsi in sconfitta piena. È una notte da incubo per Bersani. Contestato nel cuore del suo partito. E nel momento della verità. La scena è surreale. Matteo Renzi spara cannonate dalla tv e l'eco risuona nel cinema, sul web corrono gli insulti del popolo democratico, chi twitta veleni dall'interno, chi manda sms, chi fa *liveblogging*, la cronaca in tempo reale. Nella riunione dei parlamentari di Pd e Sel c'è aria di ammutinamento. È una strada senza uscita, un tunnel senza luce, dicono i dissidenti. I "no" a Marini rimbalzano subito su Internet appena si sparge la notizia dell'intesa con il Pdl. Diventano un'onda all'ingresso del Capranica, si trasformano in uno tsunami democratico con gli interventi dal palco. Il segretario sorride entrando: «Avrete una bella sorpresa», dice. Non è vero, tutti sanno. «Solo quattro interventi, due a favore e due contro», aggiunge chiudendo il suo discorso. A questo punto scatta la sollevazione. Vogliono parlare quasi tutto. Altro che chiudere in fretta. Ma Bersani deve andare fino in fondo, tenere. E alle richieste di rinvio risponde con il voto finale: 222 sono favorevoli a Marini, 90 contro, 21 astenuti. Mancano all'appello 160 parlamentari. Sono sufficienti a far saltare l'intesa quando oggi si comincerà a votare. Tra astenuti, contrari e assenti, il segretario perde il controllo dei gruppi parlamentari.

Bersani ha lavorato tutto il giorno sul nome di Sergio Mattarella. Non ce l'ha fatta, ha gettato la spugna, Berlusconi ha opposto il veto. Ed è spuntato Marini. «La sua candidatura è quella più in grado di realizzare le maggiori convergenze. Dobbiamo eleggere il presidente della Repubblica. È sempre stato difficile, richiede un'assunzione di responsabilità soprattutto da chi ha più numeri». Parole che suonano poco convincenti. Ma il segretario definisce quella di Marini «una scelta forte», non racconta degli

effort su Mattarella per non indebolire l'ex presidente del Senato che ha già moltissimi oppositori. Gli applausi a Bersani sono stentati. Si fanno i conti: i contrari in partenza sono renziani (51 parlamentari), giovani turchi (60), veltroniani (10-12). I prodiani sono ormai con l'elmetto: «È un suicidio. Neanche assistito», scolpisce la portavoce del Professore Sandra Zampa. Una pattuglia nutrita e alla luce del sole, che non ha alcuna voglia di rifugiarsi nel segreto dell'urna. Non ci sta a passare alla storia dei franchi tiratori. E vuole dimostrare di avere la forza di bocciare Marini mandando all'aria il partito. E Bersani. Poi, c'è Nichi Vendola che alza un muro, chiede il cambiamento, è attirato dal nome di Stefano Rodotà, il candidato perfetto dei 5 stelle: ha il profilo e spacca il Partito democratico. Doveva essere il Pd a intaccare il monolite del Movimento. Sta succedendo l'opposto. Matteo Orfini, leader dei giovani turchi, avverte: «Io Marini non lo voto. Tra lui e Rodotà, scelgo Rodotà. Registriamo bene i fatti politici. Renzi dice di no ed è un fatto politico. Sel dice di no ed è un enorme fatto politico. Cambiamo strada». Stefano Fassina però appoggia la decisione del segretario: «Un segnale per il mondo del lavoro».

Comincia il rosario degli interventi. Qualcuno tiene il "punteggio". Guglielmo Epifani si schiera a favore. Dario Franceschini pure: «Non rincorriamo le favole della rete. Non dev'essere il web a decidere». Su Twitter e su Facebook, certo, è un plebiscito. Contro Marini e contro Bersani. Al Capranica, il leader invece ha la maggioranza. Ma a quale prezzo? Con quali conseguenze? Walter Tocci tesse l'elogio dei franchi tiratori. Non è un gran tifoso dell'ex segretario della Cisl. Il veltroniano Andrea Martella chiede «un supplemento di riflessione. Marini non intercetta sostegni nell'opinione pubblica e divide pure tra di noi». Il gruppo di Veltroni continua a sperare che spunti Sabino Cassese. I renziani sono feroci con Bersani. «Anziché proporre rose condivise abbiamo fatto una mediazione incomprensibile — attacca Andrea Maruccci —. Nessuno è mai stato consultato su questa decisione. Avete fatto tutto da soli». È un delirio, racconta chi è dentro. «Andiamo a farci del male», commenta Ugo Spasetti, persino lui che con Marini al Colle avrebbe non un pasdaran del finanziamento pubblico, ma neanche un fanatico dell'abolizione.

«Andiamo a sbattere», è la formula che risuona più spesso. Persino i bersaniani sono freddi, dubbiosi, spiazzati. E la mossa di Grillo funziona in chiave anti-democratici. Il derby Rodotà-Marini diventa scontro di ultras al Capranica. Fassina dice: «Mio cognato lavora alle Poste e non sa chi è Rodotà». Franceschini gioca in difesa: «Il giurista non avrebbe dovuto accettare la candidatura di Beppe Grillo». Mugugno in sala.

Fuori dal cinema i manifestanti gridano «traidori». «Hanno ragione», dicono dall'interno. L'atmosfera, anche nella fila dei fedelissimi bersaniani, è triste, poco convinta, anche fredda. Stavolta non c'è stato il colpo di reni delle presidenze delle Camere, con l'elezione di Boldrini e Grasso. Vasco Errani, il tessitore, spiega che il tentativo su Mattarella è stato serio. «È importante la tenuta democratica, per questo avevamo fatto il nome di una personalità nuova ma esperta. Noi pensiamo al Paese e alla Costituzione». Il rifiuto di Berlusconi ha rovinato i piani. Ma certo per Bersani Marini non è una seconda scelta. Il segretario ne apprezza la forza, la solidità, l'adesione incondizionata al campo del centrosinistra fin dall'inizio senza mai un tentennamento. Ma anche da Scelta civica arrivano i dubbi di Andrea Romano e Edoardo Nesi. Sono altri voti a rischio. Pier Ferdinando Casini però rimette le cose a posto, almeno per il suo spicchio di Centro. «Marini sarà il Pertini cattolico», sentenza. Ed è un piccolo raggio di luce in una serata scura e difficile sia per il candidato al Quirinale sia per il suo king maker.

Ci vuole tenuta, come dice Errani, per reggere a una rivolta vera, a numeri incertissimi, a un piano complicato da realizzare. Anche perché l'eventuale fallimento di Marini non aprirà la strada a un'altra soluzione semplice. Se prima nella corsa al presidente eletto a maggioranza semplice, Romano Prodi era il favorito, adesso che Rodotà è diventato la bandiera anti-Marini, come può finire?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anche i prodiani e Sinistra e libertà di Vendola si sono dichiarati contro**  
**Oltre cento parlamentari non hanno partecipato al voto**

**Tra contrari, astenuti e assenti l'ex presidente del Senato rischia di non avere la maggioranza del suo partito e di non raggiungere il quorum**

**I dubbi dei veltroniani. Anche Scelta civica non è compatta a favore dell'ex segretario Cisl. Casini: "Franco sarà il Pertini cattolico"**

## Contrari

Matteo Orfini, Rosi Bindi e la prodiana Sandra Zampa hanno espresso fin da ieri sera la loro contrarietà rispetto alla soluzione Marini concordata dal segretario Pd Bersani con il leader del centrodestra Berlusconi. "Se Franco Marini fosse il presidente delle larghe intese, non sarebbe il mio presidente", ha attaccato la Bindi. "Divide il Pd e la coalizione", rincara Orfini. E la Zampa via twitter: "Non voterò mai Marini"

## Favorevoli

Tra i sostenitori della candidatura di Franco Marini ci sono il leader di Areadem, Dario Franceschini, il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, e l'ex segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «È un uomo di grande forza con principi saldi. Il paese è in situazione difficile. Marini è una scelta importante. Può essere uomo dell'unità nazionale», ha detto Epifani all'assemblea dei grandi elettori del centrosinistra.

## Gli schieramenti

### La "sorpresa" è l'ex presidente del Senato

"Sarà una bella sorpresa" dice il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, arrivando al Teatro Capranica, dove si riunisce in serata l'assemblea dei grandi elettori del centrosinistra. Risponde così a chi gli chiede se il candidato proposto per il Quirinale sia Franco Marini. Sembra preludere a una svolta rispetto alle indiscrezioni. Invece il nome sarà proprio quello dell'ex presidente del Senato (di fianco). Da quel momento, la rete si scatena con le battute sui social network. Su Twitter impazza l'hashtag #unabellasorpresa





**ALLA GUIDA**

Il segretario del Pd  
Pierluigi Bersani entra  
all'assemblea del  
centrosinistra

# QUIRINALE

OGGI IL VOTO

## Intesa su Marini, ma il Pd si spacca

Il nuovo Presidente potrebbe essere eletto già stamattina. Ma pesa l'incognita dello scrutinio segreto

### La giornata

di UGO MAGRI

Quando sembrava ormai che per Amato fosse fatta, con uno scatto sul traguardo Marini l'ha bruciato: sarà proprio l'ex sindacalista cattolico che Pd, Pdl e Scelta Civica cercheranno di eleggere alle 10 di stamane, quando inizieranno le votazioni per il nuovo Presidente della Repubblica. Non è detto che il loro tentativo riesca. L'asticella è piazzata a quota 672 voti, e su Marini c'è già la fiera opposizione di Renzi, ribadita a sera con un piglio da capo-partito: «I nostri parlamentari», proprio così ha detto, «non lo voteranno, ve lo immaginate Marini al telefono con Obama? È un dispetto al Paese». Specie tra le fila dei democratici ci si attende una folla di «franchi tiratori», qualcuno anche nel Pdl e tra i montiani. Per cui,

a chi ama i thrilling, si consiglia vivamente di seguire l'evento in diretta.

La scelta per il Colle è figlia di intensi contatti al telefono fra Bersani e Berlusconi i quali, dopo una giornata di dubbi e ripensamenti, alle 21 ne hanno reso edotti i rispettivi gruppi parlamentari. «Marini è una persona limpida e generosa, uno dei costruttori del centrosinistra legato al lavoro e al sociale», ne motiva la preferenza il segretario Pd. «Un buon nome, non rappresenta per noi una sconfitta», fa eco il Cavaliere, felice di essere tornato al centro di tutti i giochi. Però sbaglia chi immagina che dietro l'intesa vi sia già un «inciucio» sul futuro governo: a quanto risulta, nulla in proposito è stato chiarito, tutto resta ancora in grembo di Giove. Semplicemente ha prevalso nelle due «B» il timor panico della quarta votazione, quella in cui basterebbe (caso mai ci si arrivasse) la maggioranza assoluta dei voti, perché a quel punto sarebbe Grillo a

fare il bello e il cattivo tempo. Con una mossa da vecchio bucaniere, l'ex comico ha profittato del ritiro della Gabanelli e del secondo classificato nelle sue primarie on line, cioè Strada, per lanciare in pista il candidato meglio in grado di sconvolgere i pronostici: quel Rodotà che, oltre a essere fine giurista e vero intellettuale, ha di recente sottoscritto l'appello per dichiarare Berlusconi incompatibile e cacciarlo dal Parlamento. Possiede dunque il profilo giusto per mettere in crisi Vendola, che difatti sbanda vistosamente, e per rastrellare consensi tra le giovani leve parlamentari del Pd. «Meglio Rodotà di Marini», conviene Renzi. «Metterà tutti d'accordo», pregusta sfracelli Grillo. Maledizione biblica, invece, di Beppe nei confronti di Bersani: «Gargamella ha già deciso, invece delle quirinarie ha fatto le berlusconarie in cui hanno votato solo in due, lui e lo psico-nano... Candidano Valeria Marini... È il suicidio della Repubblica».

Saranno gli storici a chiari-

re se davvero Grillo, in cambio di un'intesa su Rodotà, sarebbe stato disposto a collaborare col Pd in una prospettiva durevole di governo. Tra i Cinque Stelle in molti garantiscono di sì; tra i democratici la maggioranza non ci crede affatto. Così è emerso da un sondaggio informale dei capigruppo Zanda e Speranza. Bersani dunque ha scelto come interlocutore Berlusconi. E la scommessa su Marini è stata decisa dal palottoliere. Sulla carta è il candidato meglio piazzato (in pratica lo scopriremo stamane). Secondo il Cav, sarà votato pure dalla Lega che viceversa mai avrebbe sostenuto Amato per una vecchia ruggine con Bossi. Inoltre Sel potrebbe alla fine confluire, cosa che non sarebbe accaduta per il «Dottor Sottile». E D'Alema? Come mai l'hanno depennato? Bersani non è stato caldo nel sostenerlo, Berlusconi (consigliato da Gianni Letta) ha trovato più di suo gusto Marini. «Attenti», mette in guardia i suoi, «per leggerlo una sola votazione potrebbe non bastare...».



L'accordo dopo un lungo confronto fra Bersani e Berlusconi. Ancora nulla di fatto sul governo



HERR PRÄSIDENT

Italiani rassegnati e cinici, la politica li sorprenda

ANDREA BACHSTEIN

Ieri, in un bar del mio quartiere a Roma, ho sentito parlare alcuni vicini dell'elezione del capo dello Stato. «Ma a che serve il Presidente? Non ha nessun potere, in fondo chiunque fanno è lo stesso», diceva uno. «Quindi perché non quella giornalista?». «Beh insomma, sarebbe pure a capo del Csm», rispondeva un altro. «Mica è tanto importante... Beh, almeno però una persona che conosca un po' la Costituzione e le istituzioni». «Ma Amato, non lo voglio!» ribatteva il primo - ci ha rubato i soldi dal conto corrente... Dieci, venti miliardi di lire, quanto è stato!?. «No, no, Amato no - rincarava l'altro - per me andrebbe bene D'Alema». Non era d'accordo un terzo signore: «Ma dai, lui no, D'Alema è dell'apparato, è dei servizi segreti». Il secondo a quel punto osservava: «A me invece piacerebbe Monti, lui sa comportarsi, come persona non è male». E così hanno continuato fino a bocciare tutti i candidati. «E se al Quirinale ci andasse Berlusconi?», chiedeva uno dei tre. «Col fatto che non ha nessun potere, sarebbe mica male», rispondevano gli altri, «così magari ce ne liberiamo». Quello che mi ha colpito di più è stata la miscela di rassegnazione e cinismo che veniva fuori in una conversazione tra persone né stupide né maleducate. Nessuno di loro si aspetta la minima cosa positiva dall'elezione del Presidente della Repubblica. Ecco, i miei vicini avrebbero veramente bisogno di una bella sorpresa da parte della politica.

Corrispondente da Roma della Süddeutsche Zeitung



# LA NORMALITÀ DI UNA DONNA PRESIDENTE

MARIELLA GRAMAGLIA

**U**n bel profilo femminile sognante, una bocca che quasi mormora queste parole: «Il nuovo presidente della Repubblica me lo immagino durante il discorso di fine d'anno». Pausa. «Senza cravatta».

Non è una sostenitrice della moda informale, ma una dei tanti attori e attrici popolari (fra cui l'indomita Franca Valeri) che hanno deciso di girare uno spot a favore di Emma Bonino presidente della Repubblica.

Bonino o no, quel discorso di fine d'anno senza cravatta lo sognano in tante. E tanti che hanno imparato a conoscere le virtù civili delle donne e cominciano a pensare che una sorta di apartheid non dichiarato le tenga lontane dalle massime cariche istituzionali italiane. Ancora una volta i militanti del M5S sono stati lo specchio, un po' ammaccato, del Paese che cambia: alla fine, domati gli hacker, hanno scelto come candidata Milena Gabanelli. «Un miracolo e una signora» - come scrive Grillo. O forse solo una bandiera. Lei stessa, ieri, si è ritirata dalla corsa: «Continuerò a fare la giornalista».

Se ci affacciassimo dal nostro balcone nazionale e guardassimo il mondo potremmo star tranquilli. Non faremmo nulla di speciale ad eleggere davvero una donna al Quirinale.

Non crollerebbe il Colosseo e nemmeno la Cupola di San Pietro.

Dal 1976 in 23 Paesi ci sono stati Capi di Stato donna, molte riconfermate per più di un mandato, alcune diventate leggendarie come Corazon Aquino nelle Filippine e Violeta Chamorro in Nicaragua. Ma poi Mary Robinson in Irlanda, Tarja Halonen in Finlandia (l'unico Paese scandinavo che non è una monarchia), Michelle Bachelet in Cile. Meravigliosa la Svizzera, che ha recuperato la lentezza con cui ha concesso il voto alle donne (1971) e riconosciuto la piena parità degli ebrei, eleggendo nel 1999 una donna ebrea, Ruth Dreifuss, al vertice dello Stato.

Oggi Brasile, Argentina, Liberia e Corea del Sud hanno una donna al vertice della nazione. E l'Australia ben due: la regina Eli-

sabetta e la signora primo ministro Julia Gillard.

Non è moltissimo sull'insieme degli Stati del mondo, ma quel che scandalizza dell'Italia è che mai si sia neppure aperta una competizione degna di questo nome, né per la presidenza della Repubblica, né per quella del Consiglio. Quasi in ogni Paese europeo, compresi quelli ex comunisti, questa scommessa c'è stata e talvolta è stata vinta.

Il presidente - si è detto - deve essere figura di garanzia, non deve rappresentare una parte. Partendo da questo assunto sono emerse, oltre alla battagliera giornalista televisiva, almeno tre candidature femminili: Emma Bonino, Anna Maria Cancellieri, Paola Severino. La prima ha sempre fatto politica, ma da outsider, da spirito libero: spiace alla sinistra più tradizionale per il suo liberismo economico, spiace alla destra più oscurantista per la sua passione per i diritti civili e la libertà femminile. Tuttavia piace ai molti che non sopportano più gli steccati e le appartenenze perché - per dirla con uno degli attori che la sostengono - «parla di quello che sa e studia quello che non sa». Tant'è che Mara Carfagna e Furio Colombo la voterebbero.

Si è anche detto, al momento dell'elezione dei presidenti della Camera e del Senato, che si doveva uscire dalla cerchia stretta del cursus honorum dei dirigenti di partito. Anna Maria Cancellieri e Paola Severino, ministre di un governo che all'improvviso sembra aver fatto solo danni e non essere stato votato da nessuno, avrebbero di sicuro il prestigio e la competenza per salire al Quirinale.

A meno che non viviamo nel mondo dei dispetti. Così Bersani chiude la sue falangi, assottigliate da Renzi, intorno ad Anna Finocchiaro per far infuriare Grillo che non l'ha assecondato dopo l'elezione dei presidenti delle Camere. Grillo spara a palle incatenate su Bonino per rimettere in riga la sua base, troppo indipendente, che comunque l'ha scelta tra i primi dieci, e intanto prepara l'escia giusta per un Pd travolto dalle mareggiate.

C'è un piccolo particolare, però. Le donne elette sono circa il 30%, idealmente uno dei maggiori gruppi parlamentari. E se decidessero di fare di testa loro?



# Battista: dovevamo cercare il confronto un errore non sedersi al tavolo con il Pd

## L'INTERVISTA

**ROMA** Senatore Lorenzo Battista lei non crede che il movimento Cinquestelle questa carta Rodotà avrebbe potuto giocarsela molto meglio?

«Siamo sempre lì, al solito problema. Io mi sarei seduto intorno a un tavolo e ne avrei discusso. Avrei voluto che il nostro capogruppo avesse incontrato gli altri, magari in streaming. Magari per farsi dire dal Pd: "ci dispiace, a noi Rodotà non ci sta bene, preferiamo Giuliano Amato, il cassiere di Bettino Craxi oppure Massimo D'Alema quello degli inciuci e della Bicamerale". Voglio vedere come lo avrebbero spiegato ai loro elettori. Di noi si parla sempre per i dissidenti, vorrei che stavolta fossero critici anche gli elettori del Pd».

**Queste cose che sta dicendo a noi le ha dette anche ai suoi colleghi nella riunione che avete avuto oggi?**

«Le ho sempre dette. Ho sempre pensato che dobbiamo aprirci al dialogo con le altre forze politiche e non rinchioderci in noi stessi. Il dialogo deve essere alla base della politica».

**Avete deciso cosa farete dalla**

**quarta votazione in poi?**

«Oggi non ne abbiamo parlato». **Tra qualche ora si vota il nuovo capo dello Stato e lei dice che non avete parlato?**

«C'erano alcune questioni tecniche e organizzative da risolvere. Tipo cosa fare dell'eccedenza dell'indennità, cose del genere. Ma ne avevamo parlato già nei giorni scorsi».

**Secondo lei un candidato al Colle si propone dal predellino di un camper, dicendo a Bersani «pensaci, poi vedremo...», come ha fatto Beppe Grillo?**

«Grillo ha fatto un endorsement a Rodotà. E a detto a tutti a modo suo: questo è nostro candidato migliore, votatecelo».

**Dopo che aveva appena vinto le elezioni online la Gabanelli. Complimenti per la scelta di tempo.**

«La Gabanelli ha rinunciato e ho apprezzato molto il suo gesto. Secondo me sarebbe stata un ottimo presidente. Ma il problema, ripeto, non è questo. Il problema è stabilire una strategia. Dobbiamo decidere cosa vogliamo fare. Vogliamo essere parte attiva di un cambiamento? Vogliamo esserlo ora o mai? È un'occasione straordinaria, non si ripeterà. E mi chiedo: se il Pd proponeva Za-

grebelsky noi che facevamo? Il confronto va sempre accettato con tutti, magari per convincerli che il nostro candidato è il migliore».

**Se eleggono Marini o D'Alema si parlerà del solito inciucio. Ma non le viene il sospetto che anche Grillo abbia sbagliato?**

«Purtroppo assisteremo al solito balletto. Non si capisce che il vero problema è Silvio Berlusconi. E ancora di più lo saranno i suoi processi».

**E se poi viene fuori che il tatticismo di Grillo ha funzionato e a sorpresa viene eletto Rodotà?**

«Lei dice? Io ci credo poco, purtroppo ho sempre l'impressione che arriviamo troppo tardi».

**Vito Crimi, il vostro capogruppo, proporrà di espellere il suo collega Marino Mastrangeli. Troppa tv.**

«Non credo che l'espulsione sia la risposta migliore. Dopo cosa farà Mastrangeli? Smetterà forse di andare in tv? Passerà al gruppo misto? Con lui bisognava parlarci, spiegargli che partecipare a certi programmi contribuisce a dare un'immagine sbagliata del nostro movimento. E avrebbe capito».

**C.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«UNO SBAGLIO ANCHE QUESTA RICHIESTA DI MANDARE VIA CHI DISOBBEDISCE SULLA TV»**



# «Adesso tocca al governo non ci sono alternative a un esecutivo con noi»

## L'INTERVISTA

**ROMA** Dunque una soluzione condivisa per il Colle è vicina, onorevole Cicchitto?

«Si è lavorato su una rosa di nomi e sembrerebbe che la possibilità di procedere concretamente ci sia. Leggo anche dichiarazioni di Bersani in questo senso. Serviva individuare chi, indipendentemente dalla sua collocazione politica, potesse offrire garanzie a tutti e dimostrarsi al di sopra delle parti».

**Nella rosa che il Pd vi ha offerto c'erano Amato, D'Alema, Marini e, all'ultimo, è spuntato anche il nome di Sergio Mattarella. Giusto?**

«Sì, abbiamo discusso su questi quattro nomi, ma il più probabile credo che sia quello di Marini. Importante era stabilire un metodo che, dati i rapporti di forza usciti dalle elezioni e le trappole di cui ha disseminato il cammino il Movimento 5Stelle, coinvolgesse tutte le princi-

pali forze in campo». **E' dunque giunta l'ora di un cattolico al Quirinale?**

«Non ragiono sullo schema laici-cattolici, possono essercene di moderati e di estremisti in entrambi gli schieramenti, l'importante è trovare una persona di forte equilibrio politico e istituzionale e capace di grandi mediazioni».

**Una descrizione che si attaglia alla perfezione a Franco Marini...**

«Marini è una personalità dalla forte carica umana, che ha dimostrato grandi capacità di mediazione e di indipendenza e che ha sempre scelto posizioni di grande equilibrio. Un uomo che, nella sua carriera, non ha mai partecipato a scontri frontali. I miei colleghi senatori se lo ricordano bene quando era presidente del Senato e ne hanno sempre lodato le capacità di mediazione e di unità».

**Insomma, è fatta. Già dalla prima votazione?**

«Sono abituato a dire che un accordo è chiuso quando si chiude, ma siamo molti vicini. Cer-

to, il voto non sarà facile: è la prima volta che questo Parlamento si riunisce in seduta comune, il clima è teso, le spinte centrifughe sono tante, i partiti sono meno forti che in passato e il Pd è diviso in un pulviscolo di correnti, ma penso anche si possa convergere alla prima votazione, anche perché dalla quarta in poi può succedere di tutto. Il nostro Paese, però, va governato e subito».

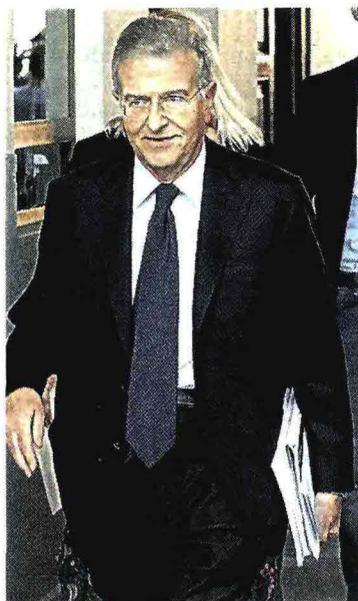
**A proposito di governo. Quale potrebbe delinearci?**

«Vedremo. Il Pd ha voluto tenere i due temi, elezioni del Capo dello Stato e governo, ben distinti. Certo è che, a partire da domani, bisogna parlarne subito e seriamente. Serve un governo subito e una maggioranza salda. Il Pd dal dialogo coi grillini non ha cavato un ragno dal buco, l'unica soluzione è un governo Pd-Pdl di pari dignità e con un programma all'altezza di compiti assai difficili. E' certo che, senza di noi, al Senato un governo non passa».

**Et.Co.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CICCHITTO:  
«MARINI HA SEMPRE  
DIMOSTRATO POSIZIONI  
DI GRANDE  
EQUILIBRIO E CAPACITÀ  
DI MEDIAZIONE»**



**Fabrizio Cicchitto**

Il caso Rogoff-Reinhart

# Il giovane economista svela gli errori dei guru dell'austerità

DAL NOSTRO INVIATO

BOSTON — Una polemica a base di presunti errori matematici e di codificazione dei dati e su un uso parziale di alcune tabelle in uno studio sul debito pubblico pubblicato tre anni fa, scuote il rarefatto modo degli economisti delle università americane della East Coast, da Boston a Princeton. Un botta e risposta che può contribuire a infiammare il dibattito sulle conseguenze negative dell'eccesso di «austerità» in Europa che potrebbe montare da oggi a Washington in margine alle riunioni primaverili del Fondo Monetario e della Banca Mondiale. Spendere risorse prese a prestito può sostenere la crescita nei momenti difficili della congiuntura, insegna la teoria keynesiana. Ma avere un debito pubblico elevato blocca lo sviluppo? Ken Rogoff e Carmen Reinhart, due esperti molto quotati — celebri soprattutto per il saggio (pubblicato anche in Italia) «Questa volta è diverso», una delle analisi più illuminanti sulla causa della crisi finanziaria iniziata nel 2008 — tre anni fa divulgarono un loro studio accademico, «Growth in a Time of Debt» («Crescita in tempi di debito elevato») nel quale sostengono, tra l'altro, che chi fa troppi debiti non cresce. Indicazione corroborata da un'analisi delle serie statistiche storiche di un gran numero di Paesi dalla quale emerge che quelli con un debito superiore al 90% del Pil (come l'Italia) hanno ottenuto risultati molto peggiori degli altri in termini di produzione di reddito, realizzando mediamente nel periodo analizzato una crescita negativa (-0,1%). Un'analisi citata negli Stati Uniti dal «falco antideficit» Paul Ryan per giustificare la proposta di bilancio severamente restrittiva del partito repubblicano, ma è soprattutto in Europa che l'«austerità» predicata dalla Germania e imposta dalla Commissione di Bruxelles ai Paesi mediterranei, è stata spesso motivata anche con i numeri di Rogoff e Reinhart. Che, però, sono sbagliati, sostengono ora tre economisti della University of Massachusetts, Amherst, che hanno sottoposto quel documento ad un'accuratissima analisi. Per i «revisori» di Amherst, Michael Ash, Robert Pollin e Thomas Herndon (quest'ultimo giovane ricercatore non ancora trentenne), i due celebri economisti hanno usato una

metodologia discutibile e hanno escluso dai loro calcoli alcuni Paesi (come Australia e Nuova Zelanda) che, pur avendo un

elevato debito pubblico, hanno continuato a crescere rapidamente. Rifacendo i calcoli coi parametri giusti, verrebbe fuori che i Paesi ad alto debito, nel periodo preso in considerazione, hanno registrato un tasso medio di sviluppo del 2,2% e non del meno 0,1. Nella loro replica Rogoff e Reinhart ammettono che alcuni dei loro numeri sono discutibili, spiegano che la loro è una nuova metodologia che va perfezionata, ma aggiungono che gli eventuali scostamenti non sono comunque tali da invalidare le conclusioni alle quali erano giunti nel 2010. Una difesa che ha fatto infuriare l'economista progressista di Princeton (e premio Nobel) Paul Krugman: «Volevano difendere la loro buona fede, se non la sostanza del loro studio — ha scritto ieri nel suo blog — ma l'ostinazione di Reinhart e Rogoff è inaccettabile. Se ammetti l'errore, non puoi continuare nel tuo ragionamento come se niente fosse». Il Nobel e commentatore del *New York Times* ha provato anche a rifare i conti, analizzando solo i Paesi del G7 e per un arco limitato di tempo (1950-2007): «Apparentemente — scrive — sembra esistere davvero una correlazione tra alto debito e bassa crescita. Ma se guardi bene ciò dipende da Italia e Giappone che hanno accumulato negli ultimi anni più debiti a causa della loro bassa crescita e non viceversa. Mentre la cosa non è vera per la Gran Bretagna che negli anni '50 del '900 è cresciuta a ritmo sostenuto pur avendo un debito pubblico altissimo». È chiaro che, più che una discussione scientifica, quella che si è innescata è una disputa a sfondo politico sulle diverse strategie di risanamento. Una battaglia dialettica nella quale si usa di tutto: i professori che hanno fatto confusione con modelli economici e tabelle finiscono spalle al muro come il ministro dell'Economia olandese Jeroen Dijsselbloem, il "rigorista" presidente dell'Eurogruppo, sorpreso ad attribuirsi nel curriculum titoli accademici che non ha conseguito.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kenneth Rogoff



Carmen Reinhart





# Il miraggio del secondo tempo (della crescita)

di GIOVANNI STRINGA

*Un'economia più forte? Presto, tra qualche mese. Per il terzo anno consecutivo il Fondo monetario internazionale di Washington prevede un secondo semestre migliore del primo per l'economia mondiale. Che, secondo le stime, tornerà a crescere più veloce nella seconda metà dell'anno. Così pronosticavano il report primaverile del Fondo nel 2011 e nel 2012, e così ha appena ribadito il rapporto fresco di stampa. Confermata o no, la fiducia del Fmi sul mondo ha dovuto vedersela con una seconda metà del 2011*

*all'insegna, in Europa, delle turbolenze sul debito mediterraneo. E con un finale di 2012, per l'Italia, ancora in pesante recessione, anche se il pianeta in generale ha continuato a crescere. E adesso? La ripresa auspicata da più parti arriverà finalmente anche nel nostro Paese? O il giro di boa dell'economia nazionale, che molti in Italia e da diverso tempo prevedono per i mesi a venire, dovrà scivolare ancora una volta un po' più in là nel tempo?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Inps-Istat** Uno scenario tra povertà e sperequazioni. La spesa totale sfiora i 266 miliardi di euro

# Pensioni, una su due sotto mille euro

Percepiscono l'assegno 16,7 milioni di italiani, il 27,8% ha meno di 65 anni

ROMA — Quasi la metà dei pensionati italiani (il 44,1%) percepisce meno di mille euro al mese, ma un quarto (il 24,8%) invece ha diritto a due pensioni, il 6,5% a tre e un fortunato 1,4% riceve addirittura quattro assegni. Povertà e sperequazioni certificate ieri dall'Istat nel report sulle pensioni realizzato insieme all'Inps sui dati 2011.

Quando si parla di pensionati (16,7 milioni in totale) bisogna partire dalle distinzioni: cominciando dall'età, visto che se la metà ha tra i 65 e i 79 anni, c'è anche un 27,8% che ha meno di 65 anni. E dal sesso: il 53,4% delle donne prende meno di mille euro contro il 33,6% degli uomini.

Le pensioni di vecchiaia as-

sorbono il 71,6% della spesa totale, che sfiora i 266 miliardi (+2,9%), ma ci sono anche gli assegni per superstiti, invalidi, assistenza e indennità. La vera discriminazione sta nel «quanto» viene percepito: se in media ogni pensionato riscuote quasi 16 mila euro lordi all'anno (486 in più rispetto al 2010), che fa circa 1.300 euro al mese, in realtà solo il 23,1% prende tra i mille e i 1.500 euro. Perché su una sponda annaspano i «mini pensionati», quel 13,3% che ritira meno di 500 euro al mese e quel 30,8% che prende tra i 500 e i mille euro. E sull'altra, navigano quelli che ricevono un importo superiore ai 1.500 euro, il 32,8%. Per il Codacons, i primi «sono un popolo di affamati, persone che non ce la fanno a vivere dignitosamente e che so-

no costrette a ridurre il quantitativo di cibo acquistato».

Chi sono? I coltivatori diretti, certifica un'elaborazione della Cgia di Mestre, che ritirano 576 euro al mese, gli ultimi della classifica subito dopo il clero (617), i commercianti (767), gli artigiani (838). «Sono 7 su 10 i pensionati delle aree rurali vicini alla soglia di povertà», sottolinea la Confederazione italiana agricoltori. Continuando a scorrere la graduatoria, dipendenti, minatori, dazieri, trasportatori, hanno una pensione media tra i mille e i 1.500 euro lordi al mese, mentre ex ferrovieri, lavoratori del gas, esattoriali, elettrici e telefonici, tra i 1.500 e i duemila. Al top, l'ex personale del volo, con 3.507 euro.

Come si garantisce «dignità rispetto e giuste spettanze a mi-

lioni di anziani» chiede l'UgI pensionati? Togliendo «l'iniquo blocco della rivalutazione annuale delle pensioni introdotto con la riforma Fornero», dice Carla Cantone (Spi-Cgil), riferendosi al blocco che vale per gli assegni tre volte la soglia minima. Secondo Domenico Proietti (Uil), bisognerebbe valorizzare gli anni di contribuzione «effettivamente versata». Mentre Raffaele Bonanni, leader della Cisl, chiede «un abbattimento fiscale sulle pensioni». Michele Anzaldi, Giovanna Martelli ed Ernesto Magorno, deputati del Pd, propongono «lo stop ai pignoramenti delle pensioni da parte di Equitalia e altri creditori». Mentre Renata Polverini (Pdl) suggerisce di «eliminare le discriminazioni nei confronti delle donne e del Sud».

**Valentina Santarpia**

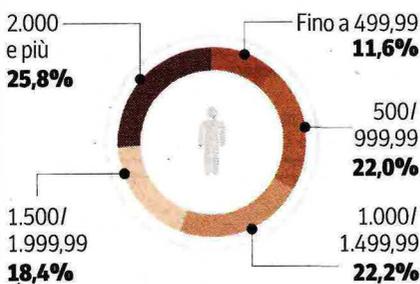
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pensioni, la mappa degli assegni

Anno 2011, erogazione mensile

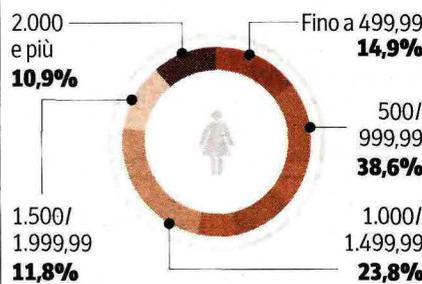
Dati in euro

### MASCHI

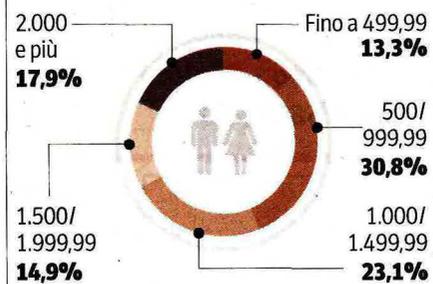


Fonte: Istat

### FEMMINE



### TOTALE



D'ARCO



Antonio Mastrapasqua



## LA NORMA SUL PAREGGIO DI BILANCIO IN UNA STAGIONE DI NUOVI CONFLITTI

 Caro direttore, è interessante notare che con una sentenza dello scorso 5 aprile, la Corte Costituzionale portoghese ha sfidato il Governo sulle politiche di austerità. I giudici costituzionali lusitani, infatti, hanno bocciato quattro delle nove nuove misure previste dal Governo in ottemperanza al programma di risanamento concordato con Ue e con il Fondo monetario internazionale.

La Corte ha demolito, tra le altre, la riduzione dei salari (attraverso la sospensione della 14esima) per i soli dipendenti pubblici. E non basta obiettare che il Governo è il «datore di lavoro» di tali persone e, se c'è la crisi, può tagliare come farebbe qualsiasi privato. Per i giudici, il Governo è portatore di interessi generali e una siffatta misura introduce l'equivalente di una nuova tassa di cui non è gravato un analogo dipendente se lavora per un privato. La lesione dei principi di «eguaglianza ed equità» è stata sanzionata, con il risultato che si è aperto un buco nel bilancio dello Stato portoghese, stimato in almeno 1,3 miliardi di euro.

La vicenda porta al cuore della questione sociale dei nostri tempi ed inse-

gna qualcosa anche al nostro Paese. Dal 1° gennaio 2014, infatti, sarà in vigore la riforma (legge Costituzionale n. 1/2012) che ha introdotto in Costituzione il principio del pareggio di bilancio. Il nuovo articolo 81 della Costituzione prevede l'obbligo per lo Stato di assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, consentendo che si possa fare ricorso all'indebitamento solo al verificarsi di eventi eccezionali (crisi, recessioni globali). Purché, beninteso, lo si faccia con una procedura parlamentare aggravata.

Tale principio entrerà tra i parametri di giudizio della nostra Corte costituzionale e nel novero delle analisi del Presidente della Repubblica in fase di promulgazione delle leggi. Potrà favorire l'indispensabile necessità di garantire una finanza pubblica in equilibrio e un debito sostenibile. Ma al contempo, siccome i diritti sociali e di libertà comportano (per fortuna!) anche oneri per la finanza pubblica, sarà foriero di nuovi conflitti tra diritti, tutti costituzionalmente garantiti.

**Martino Liva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La crisi moltiplica l'esercito dei senza casa a Milano sono il 70% in più di 5 anni fa

*Ma lo Stato taglia i fondi per l'inclusione sociale, tra i più scarsi d'Europa*

TITO BOERI

**N**EANCHE la lady di ferro aveva tagliato le prestazioni di welfare destinate agli ultimi degli ultimi. Noi ci siamo riusciti e per giunta nel mezzo di una doppia e interminabile recessione, partendo già da livelli di prestazione molto bassi in rapporto al resto d'Europa. Nel 2010 spendevamo circa 17 euro per abitante per l'inclusione sociale, contro i 210 della Francia e gli oltre 50 della Germania. Nel 2011 eravamo scesi a 16 euro e i trasferimenti in natura si erano ridotti di più del 10 per cento rispetto all'anno precedente. Tutto questo malgrado gli effetti della crisi si facciano sentire: il 3 per cento in più di persone a rischio di povertà, addirittura il 5 per cento in più fra chi ha meno di 24 anni. Ieri a Milano sono stati presentati i risultati del censimento dei senza dimora condotto nel mese di febbraio per iniziativa della fondazione Rodolfo De Benedetti e dell'Università Bocconi. Per tre notti 600 volontari (tra cui molti studenti dell'università) hanno setacciato le vie di Milano contando chi dormiva in strada o era ospitato nei centri di accoglienza del Comune e hanno intervistato quasi mille di loro. I risultati ci dicono che il numero dei senza dimora (senza contare le persone che vivono in case abusive o nei campi Rom) è aumentato del 70% rispetto al 2008, prima dell'inizio della recessione. Tre quarti dei senza casa hanno più di 35 anni e un livello di istruzione comparabile a

quello del resto della popolazione italiana. Vivono in media con circa 150 euro al mese, ma 4 su 10 non hanno alcun reddito, ed il 30% ha debiti in media di oltre 2000 euro. La ragione principale di questa loro condizione è la perdita di un lavoro (vedi il grafico qui sotto). In tre su quattro sono attivamente alla ricerca di un impiego, ed in media hanno concluso il loro ultimo rapporto di lavoro da 4 anni. Solo uno su cinque riceve un trasferimento come un sussidio di disoccupazione. Per fortuna il Comune di Milano, muovendosi in controtendenza rispetto ad altri Comuni italiani, ha raddoppiato il numero di posti letto, riuscendo almeno in parte a fronteggiare l'emergenza nei mesi invernali.

È chiaro che il problema non può essere delegato all'iniziativa locale e al volontariato. I Comuni sono senza soldi e molte fondazioni bancarie che sulla carta dovrebbero intervenire nel sociale hanno in gran parte bruciato il loro patrimonio per gestire poltrone nelle banche gestitarie. Un merito del Movimento 5 Stelle è stato quello di porre il problema dei poveri tra i poveri al centro della campagna elettorale. La proposta di istituire un reddito di cittadinanza, un trasferimento universale da dare a tutti, indipendentemente dal livello di reddito e dalla situazione lavorativa, è però chiaramente una semplice provocazione. Costa troppo. Pensiamo, ad esempio, a un reddito di cittadinanza che garantisca a ogni individuo con più di 18 anni un trasferimento mensile di 500 euro al mese. Il totale della spesa per

questo programma sarebbe di 300 miliardi di euro, quasi il 20 per cento del Pil. Sarebbe anche probabilmente un programma politicamente ingestibile: come giustificare agli elettori che ogni membro della famiglia Agnelli o Berlusconi percepisce un reddito dallo Stato ogni mese? Bisognava da tempo introdurre in Italia, come nel resto dell'Unione Europea, trasferimenti limitati a chi ha redditi (e patrimoni) al di sotto di una soglia di povertà prestabilita, e di un'entità appena sufficiente a portarli al di sopra di questo livello, vale a dire un reddito minimo garantito. Nelle condizioni attuali di finanza pubblica, però anche uno schema di questo tipo appare al di fuori della nostra portata. Andrebbe interamente finanziato senza aumentare il deficit e dobbiamo già trovare circa 2 miliardi per finanziare la Cassa Integrazione in deroga, per la quale i fondi sono esauriti in parecchie regioni. Dobbiamo comunque prepararci a introdurre un reddito minimo garantito non appena usciremo dalle condizioni d'emergenza. Questo significa, come giustamente sottolinea lo stesso rapporto sull'agenda economica dei saggi nominati dal Presidente Napolitano, approvare le nuove norme per l'ISEE, l'indicatore che permette di selezionare meglio i beneficiari di queste prestazioni riuscendo a raggiungere davvero chi ne ha bisogno. Grave se il governo Monti non riuscisse almeno a portare a termine questa operazione prima di passare le consegne.

Nel frattempo bene pensare ad

offrire occasioni di lavoro a chi oggi non ne ha e a rendere meglio remunerato il lavoro di chi oggi è disposto a tutto pur di lavorare. Possiamo introdurre crediti di imposta o trasferimenti (per chi ha redditi al di sotto della no-tax area) per chi lavora ma percepisce salari molto bassi. Ad esempio, come nel programma Aufstocker tedesco che ha fortemente contribuito a tenere i livelli occupazionali durante la recessione del 2008-9, coprendo la differenza fra il salario orario netto effettivamente percepito e 5 euro. Questa misura dovrebbe essere accompagnata, per evitare abusi, alla definizione di un salario minimo orario. In altre parole, lo Stato pagherebbe di fatto la differenza fra il salario minimo (poniamo fissato a 4 euro all'ora) e 5 euro. È una misura che ha dei costi non indifferenti (tra i 3 e i 4 miliardi di euro), ma che dovrebbe far emergere sommerso e a creare lavoro, contribuendo al suo finanziamento. E potrebbe, almeno in parte, essere finanziata impiegando in modo più efficiente una parte di quei 7 miliardi che ogni anno destiniamo alle politiche attive del lavoro. Non abbiamo, in ogni caso, l'infrastruttura necessaria per attuarle su vasta scala e quando mancano i lavori piuttosto che i lavoratori, le politiche che attivano i disoccupati servono a ben poco. Nelle fasi più critiche, come oggi, anche entrate straordinarie, come quelle provenienti dalla rivalutazione degli immobili posseduti da società, potrebbero essere destinate a interventi di questo tipo, che permetterebbero a molti degli attuali senza dimora di pagarsi un affitto.

**Censimento  
condotto a febbraio  
da fondazione  
De Benedetti  
e Bocconi**

**Servirebbero  
3-4 miliardi per  
integrare i salari  
bassi fino a 5  
euro l'ora**

## Perché sono rimasti senza casa

■ Immigrati  
■ Italiani  
■ Totale

